



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1

Telefax 0735 585707 (dalle ore 18 alle ore 20)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2005 N. 4

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

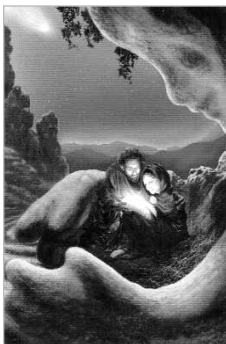
www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

CON GLI "AUGURI" LA SPERANZA DI UN MONDO MIGLIORE

Spirino venti prodighi sulla nostra città, a spazzar via un ingombrante provincialismo

Questo numero del giornale giungerà nelle case dei nostri lettori nel clima festoso del S. Natale e della fine-principio anno. Viene spontaneo scambiarsi gli **AUGURI** per un futuro sempre migliore. Questa è la consuetudine, presupponendo il presente in discrete condizioni e, pertanto, in grado di farci sognare nuove soddisfazioni. Ma il nostro presente è veramente così solido da invogliarci a guardare con serenità il futuro? Se allarghiamo un po' l'orizzonte ci impantiamo in una sequela di perturbazioni che ci vengono dai cosiddetti punti caldi della terra, dove giornalmente i morti si accumulano ai



morti, quasi che la vita sia un momentaneo incidente. Le statistiche, poi, giocano a dare i numeri e ci ritroviamo tra milioni di esseri umani in perenne movimento alla ricerca di un luogo dove poter mettere una tenda. Sono gli esodi dei nostri tempi: intere popolazioni cacciate dalla prepotenza altrui, per ripetere quello che fu la nostra storia e che ora, per fortuna, resta solo sui libri. Come si fa a rimanere indifferenti di fronte a centinaia di migliaia di bambini che sono in attesa di un po' di cibo e un sorso d'acqua: figli scheletrici che ci buttano in faccia il nostro spreco giornaliero? Storie che vorrebbero apparire lontane, se il mondo, diventato improvvisa-

Continua a pag. 2

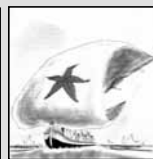
IL REGALO DEL CIRCOLO AI SOCI UNO SPLENDOIDO DONO NELLA CALZA DELLA BEFANA

Seconda tappa del progetto triennale che il Circolo dedica alla cultura sambenedettese con la produzione di opere dedicate al mare, in forme diverse ma in uguale formato. Anche quest'anno due mattonelle riproducenti le vele storiche della nostra marinaria con immagini ricostruite fedelmente da Piro, tra le quali si segnala la vela bianca con la stella rossa celebrata nella mitica canzone Nuttate de lune.

Il libro illustrato della collana Storie di mare, che lo scorso anno è stato dedicato ai cani di bordo con il titolo di Zingarella e gli altri, quest'anno racconta, attraverso le figure dei bambini Isè, Nicola e Mimì, le esperienze esemplari di formazione alla vita e al lavoro che nella nostra storia hanno caratterizzato il

mondo dell'infanzia con percorsi, situazioni e vicende sotto certi aspetti irripetibili. Nelle pagine del libro al testo scritto si accompagnano le bellissime illustrazioni di Gianluigi Capriotti, che ha saputo cogliere l'anima di quel mondo e l'ha rappresentata con straordinaria capacità interpretativa in figure di bambini toccanti e incisive, stabilendo un dialogo tra parole e immagini che esalta il significato e il valore del racconto. Di tutto questo si compone l'omaggio annuale del Circolo dei Sambenedettesi ai soci. Omaggio che, nella sua importanza, è stato reso possibile dal contributo dell'Ente pubblico, che pertanto ringraziamo vivamente.

LA QUOTA ASSOCIATIVA RESTA IMMUTATA



FARE ARTE A SAN BENEDETTO

pag. 3



PIER PAOLO PASOLINI A SAN BENEDETTO

pag. 4



LA CAPITANERIA DI PORTO

pag. 6



PADRE GIOVANNI DELLO SPIRITO SANTO

pag. 8



ETHIOPIA REPORTAGE

pag. 12



LO SPORT NAUTICO E SCIISTICO

pag. 14



LA VI RASSEGNA LETTERARIA

Gli elaborati pervenuti sono all'esame dei singoli commissari nelle loro sedi. Essi si riuniranno per esprimere i loro giudizi nelle prossime delle feste natalizie. La premiazione di tutti i concorrenti è prevista per la metà di gennaio. Gli interessati riceveranno apposita e tempestiva comunicazione con l'indicazione del luogo, giorno ed ora della cerimonia.



BIESSE BANCA SAMBENEDETTESSE

Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinazzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16

San Benedetto del Tronto

tel 0735 78961 fax 0735 789666

www.bccbiesse.it

Dalla pagina 1 mente piccolo, non ce le gettasse giornalmente in casa. Uno degli aspetti parossistici del progresso è quello di farci conoscere celermen- te i danni che spesso il progresso stesso compie. Come non accomunare i luccichii festosi degli addobbi sparsi anche negli slum della nostra città, ai grappoli di bombe al fosforo con la loro luce perversa ad illuminare cadaveri ridotti a livide maschere? La guerra è guerra, si dice, essa è più atroce quando la si vuole ammantare di buone parole. La globalizzazione ha fatto del mondo un villaggio, accomunando gioie e dolori. Nel contempo ha portato gli usi e i costumi altrui a sradicare tradi- zioni e a turbare consuetudini. E così anche il S. Natale e le altre feste hanno sapori diversi ad aggiungere solchi tra le genera- zioni. Sparito il focolare, ne ha seguito la strada anche il presepe, angolo dove la reli- gione, fatta di poche certezze, si mescolava al sentimento. E il panettone e il torrone si

intervallavano ai numeri della tombola strillati dai bambini, a cui gli adulti aggiun- gevano rime e filastrocche di una cultura tramandata oralmente. I giovani oggi scal- pitano, ci sono i Mc Donald's, le pizzerie, le discoteche come forza centrifuga ad annac- quare i sentimenti. Queste feste hanno sapore solo nelle famiglie e non possono risolversi in uno sbrigativo scambio di doni e in abbracci e baci che si misurano con la sorpresa. Non vagheggiamo una famiglia arcaica e saremmo presi per pazzi se volessimo tornare ad "ceppo natalizio". Il nostro **AUGURIO** vuole attingere ad una pace e serenità che dalle case si pos- sano spandere verso tutta la città.

Quest'anno essa è orfana e il futuro è di una tale incertezza da lasciarsi, a buona ragione, preoccupati. Ci sono da più parti segnali di buona volontà, ma tardano a concretizzarsi per quell'eccesso di persona- lismo di cui è impregnata la politica a più livelli. La nuova Amministrazione dovrà

cimentarsi con tanti problemi recenti, ma anche con quelli lasciati, improvvisamente e improvvidamente, irrisolti dagli ultimi Amministratori. **Importante è la soluzione del piano regolatore generale**, ci sono tanti altri problemi per la soluzione dei quali **occorre una nuova mentalità**. È necessario partire dai **Quartieri** che vanno visti nella loro dimensione sociale e fisica. La prima comprende un'area in cui gli individui devono essere messi in grado di integrarsi con gli altri, in luoghi idonei a costruire amicizie e fare comunità; la seconda è la dimensione in cui ci si sente come a casa, lo spazio in cui si identifica. Per fare questo occorre riavvicinarsi a quella sicurezza che un tempo permetteva di lasciare la chiave alla porta di casa. **Con lo scriteriato rila- scio di licenze edilizie che stanno trasfor- mando unità abitative in palazzoni da decine di appartamenti, si sta determi- nando una grave instabilità in alcune zone della città, perché all'accrescimento**

della popolazione, non è seguito l'au- mento dei servizi. Si rischia il fenomeno del ghetto con le conseguenze di insicurez- za che sono facili da indovinare. Importante è il **lungomare**, ma occorre decentrare i luoghi di incontro. Lo "stru- scio" domenicale che ammassa in un solo luogo le persone, non si risolve con l'aper- tura dei centri commerciali. **I giovani hanno bisogno di spazi. Si ponga termine al teatro che fu cinema Pomponi**.

Occorre creare una mentalità diversa. Il **turismo** non si fa solo in riva al mare. È necessario togliersi di dosso quella patina di provincialismo che è stata sempre il nostro limite. Ci auguriamo che la nuova Amministrazione recepisca queste esigen- ze. È **l'AUGURIO che come Circolo dei Sambenedettesi ci sentiamo di fare, al quale aggiungiamo l'invito a non molla- re, perché il benessere, la serenità e la pace non abbandonino le nostre famiglie**.

La Redazione

Lettera al direttore

Caro direttore,

ringrazio te personalmente e il Circolo dei Sambenedettesi per aver ricordato ancora una volta P. Olindo Pasqualetti in relazione alla triste *querelle* della via a lui intitolata, prima deliberata e fatta eseguire dalla Giunta Perazzoli, poi cancellata con altra delibera e rapida esecuzione dalla Giunta Martinelli. Nell'articolo **"Sulla toponomastica cittadina"** dell'ultimo numero de *Lu Campanò*, Giuseppe Merlini ha scritto testualmente: "Padre Olindo Pasqualetti per ora è 'orfano' di via dei Colli ma probabilmente qualche altra strada (nuova) da intitolargli sarà pronta tra breve"; nel fondo di prima pagina dello stes- so numero, tra le non benemeritenze (è opportuno usare la litote) dell'Amministrazione testé caduta, è scritto a firma della Redazione: "Ha offeso larga parte della cittadinanza togliere, unica volta, la titola- zione di una via cittadina ad un suo figlio, Olindo Pasqualetti, cresciuto in questa terra e conosciuto e apprezzato per le sue opere nell'ambiente culturale di tutto il mondo, dove ha portato il nome della nostra città..."

Nel ringraziare sinceramente te, la Redazione del periodico e tutto il Circolo, che da non poco tempo ha "conosciuto e apprezzato" mio fratello e, aggiungo, ha presentato ufficialmente la selezionata raccolta di poesie e di prose in lingua latina dal titolo *Gemina Musa* con un pubblico manifesto e una confe- renza tenuta da un illustre giornalista del *Sole/24 Ore*, e ha pubblicato un intero inserto in occasione della sua morte, credo opportuno e doveroso far conoscere le ragioni della Giunta Perazzoli per la inti- tolazione di una via a Olindo Pasqualetti e quelle della Giunta Martinelli per cancellarla, a breve distan- za di tempo.

Il sindaco Paolo Perazzoli, prima di deliberare l'intitolazione della via, in accordo con i suoi collabora- tori della Giunta Comunale in data 9.03.2000 e inaugurarla solennemente, fatto inconsueto, alla presen- za di autorità civili e di uomini di cultura e con la benedizione del Vicario diocesano, aveva proposto al Comitato del Premio Truentum, l'assegnazione del più alto riconoscimento della città, aveva promosso, in seguito all'improvvisa scomparsa del benemerito cittadino, un'intera giornata di studi sulla funzione, attualità e importanza della cultura latina nell'Europa con relazioni di illustri docenti di Università Italiana, e la pubblicazione degli atti; aveva anche dato l'incarico alla "Stamperia comunale d'arte Riviera delle palme" (irresponsabilmente fatta morire dall'Amministrazione successiva) di elaborare un elegante, artistico e raffinato volumetto integralmente in *latino* di tre dei migliori *Carmina* di Olindo Pasqualetti con illustrazioni, *acqua nitratata incisae*, di un altro illustre concittadino, Marco Marchetti. Come puoi constatare, caro direttore, l'intitolazio- ne di una via, e in quella specifica zona della città, era logico, coerente e duraturo riconoscimento, non un atto arbitrario del sindaco e della sua Giunta. Ho scritto "arbitrario" perché nella successiva e quasi immediata delibera della Giunta Martinelli c'è scritto che "la popolazione (mamma mia, ma quanti sono gli abitanti della via?) non è stata interpellata" e che è stata violata "la storicità del vecchio toponimo di Via dei Colli" (secondo le ricerche del nostro valido e competente storico locale, Giuseppe Merlini, l'intitolazione risale al 1934, anche se, chi scrive, nato nella prima casa di detta via, non ricorda nessuna targa prima del 1946, quando fu sostituito il nome del Corso, da cui quel vottolo di campagna di allora si diramava: da Corso Umberto I a Corso G. Mazzini). Come si vede, il nome di un Savoia, discusso fin che si vuole ma sempre re d'Italia, vale molto meno di un'in- significante via dei Colli ("la costa" per i pochi abitanti della zona).

Ma forse i nostri saggi e colti amministratori pensavano a una nobile famiglia "Colli". Permettimi, caro direttore, un'ultima osservazione. Nella deli- bera che ha per oggetto "Ripristino del toponimo Via dei Colli" del 16.06. 2003 al n. 3 è scritto che "il presente atto è immediatamente eseguibile (e così è stato), al n. 2 è scritto che la Giunta "s'impegna, a denominare una nuova area di circolazione a Olindo Pasqualetti, non appena realizza- to il progetto di assetto urbanistico". Mi chiedo, ci chiediamo noi parenti, voi del Circolo, amici ed estimatori di Padre Olindo in città e fuori del nostro "borgo marinaro", questa delibera avrà efficacia, sarà valida a futura memoria e vincolante per i futuri amministratori, dal momento che in tre anni l'Amministrazione caduta - una sconfitta per la nostra città - , come tu la chiami nell'articolo di Redazione, non è riuscita a mantenere la promessa? Grazie dell'ospitalità e grazie profonde e sincere al Sindaco Paolo Perarazzoli e ai membri della sua Giunta, Giovanni Gaspari, Sandro Donati, Palmiro Merli e Nazzareno Torquati, che con l'atto di intitolazione di una piccola via a mio fratello, **SACERDOTE MISSIONARIO POETA NEOUMANISTA**, hanno dato prova di cultura non provinciale e di una sensibilità sempre più rara nella vita amministrativa e politica della nostra patria.

Tito Pasqualetti



foto Spattoni

foto Marota

foto Marota

“PERCHÉ NON ABBIAMO FATTO LA FOCHERA”

Quest'anno il nostro Circolo non ha organizzato la "fochera" del 9 Dicembre. La decisione è stata adottata all'unanimità dal Consiglio Direttivo presieduto dalla Prof.ssa Benedetta Trevisani, dopo aver discusso questioni riguardanti la sicurezza di questa manifestazione che richiamava un gran numero di persone. Proprio la presenza di tante persone intorno ad un fuoco così gros- so, (la nostra fochera ha un diametro di dieci metri per un'altezza di due circa), per senso civico ci ha portato a riflettere più approfondi- tamente sui rischi che l'evento comporta. Rischi che ricadono intera- mente sul Circolo e su chi lo rappresenta dal momento che "l'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto viene manlevata, in maniera assoluta, da qualsiasi azione, danno o con- dannna che ad Essa potesse derivare da parte di chiunque e per qua- lunque motivo in dipendenza della presente autorizzazione". È evi- dente che non può bastare la presenza di un vigile del fuoco per risolvere il problema perché, in caso di emergenza, per un fuoco così grosso un vigile con un estintore sarebbe poco efficace. Né è confortante pensare che "tanto non è successo mai niente" perché i saggi sanno che l'imprevisto è tale per non essersi mai manifestato prima. Si è valutata la possibilità di mettere in "sicurezza" la fochera ma, per la tipicità di questi eventi, le leggi vigenti in materia, pur pre- tendendole, non indicano procedure certe per formulare un "piano della sicurezza" capace di eliminare ogni rischio. Ed in caso di inci- dente le autorità preposte al controllo ed al giudizio postumo, diffi- cilmente non troverebbero un difetto procedurale, tale da incolpare gli organizzatori. Conseguentemente anche una eventuale assicura- zione di garanzia non risponderebbe di un malaugurato incidente, in quanto le assicurazioni pagano solo se tutto è stato fatto nella regola perfetta. Infine dobbiamo considerare che la "sicurezza" è un fatto "partecipato". Non basta solo che chi organizza attivi una pro- cedura per la "sicurezza" ma si deve anche poter contare sulla responsabilità di coloro che "partecipano" all'evento. Un petardo, un "razzo segnalatore" gettato nel fuoco da un irresponsabile (Ascoli docet), avrebbe un effetto devastante sui convenuti. Inoltre, la nostra fochera solitamente arde sino al mattino, e la notte non è solo degli innocui, romantici nottambuli ma anche degli scapestrati, di qualche "sofferente" che potrebbe ritrovarsi, anche senza accorgersene, tra le fiamme. Comunque, al di là delle responsabilità oggettive e sog- gettive, la preoccupazione che qualcuno incidentalmente possa farsi male prevale su ogni altra considerazione. Anche sul desiderio, sem- pre presente nel nostro Circolo, di mantenere vive le antiche tradi- zioni popolari. Invero la componente popolare della tradizione delle "fochere", che vengono accese per illuminare il tragitto della Madonna e della Sua Santa Casa da Betlemme a Loreto, era identi- ficabile nella diffusione dell'usanza stessa nei vari quartieri della cit- tadina, che accendevano piccoli fuochi intorno ai quali si radunava la gente del luogo. Con il trascorrere del tempo i quartieri sono stati meno attivi in questa iniziativa ed il "focherone" del Circolo era stato ideato appunto per ravvivare l'antica usanza.

Suggestivo, colorato, anche caldo (riusciva ad intiepidire con la sua forza l'aria circostante) resta nei nostri ricordi come un bel momento collettivo non da abbandonare, ma da ridimensionare nella consi- stenza del fuoco e da ripensare, anche in collaborazione con i comi- tati dei vari quartieri, in una forma più aderente alla tradizione ori- ginaria che coinvolgeva tutto il nostro territorio.

Nicola Piattoni

Donato Pugliese

group manager

SNPPIOLO



INVEST

GRUPPO MANAGER SPINVEST

SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SPA

Un servizio eccellente
per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:

ALBA ADRIATICA

Viale Mazzini 66

tel. 0861 757002 fax 0861 757003

donato.pugliese@spininvest.com



Edizioni Nautiche Guglielmi

V.le Marinai d'Italia, 19 - 63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

PUBBLICAZIONI E STRUMENTAZIONI DIDATTICHE
PER LA NAUTICA DA DIPORTO - NAUTISCUOLA

Fare arte a San Benedetto

di Benedetta Trevisani

I tanti volti della pittura sambenedettese

Parliamo della pittura e dei molteplici aspetti con cui si propone nella nostra città in eventi espositivi che destano interesse per la varietà e la peculiarità delle rappresentazioni individuali. Un panorama molto ricco che non è possibile illustrare qui compiutamente, per cui in questo primo approccio si farà riferimento soltanto ad alcune personalità artistiche cui il Circolo si è rapportato sulla base di situazioni particolari.

La pittura di **Giacomo Cognigni**, esposta alla Palazzina azzurra tra la fine di maggio e la prima metà di giugno, si caratterizza per un'adesione netta e direi fiduciosa alle immagini che la natura e il paesaggio rimandano all'occhio, in quanto bastevoli nella loro sostanza reale a colpire la sensibilità di chi guarda appagandone la vista e il sentimento. Un figurativismo analitico che tuttavia non mira alla scissione ma alla ricomposizione della realtà in atmosfere e armonie riconoscibili per quella grammatica dei segni chiara e positiva. La cura del particolare e la ricerca degli equilibri formali che sembrano immobilizzare i soggetti nel loro contesto paesaggistico dichiarano una necessità di ordine che plachi non tanto il disordine della natura fuori di noi quanto l'inquietudine che è dentro di noi. La stessa luce diffusa nei suoi paesaggi terrestri e marini, o calata ad esaltare singoli elementi di una composizione, diventa il tratto ricorrente di una maniera pittorica che privilegia l'esposizione al sottintendimento di sensi ulteriori o problematici. Un nuovo indirizzo, non propriamente una svolta, si individua nelle ultime opere, che introducono elementi dissonanti rispetto ad una lettura prettamente realistica, nella volontà di arricchire, se non di approfondire, il tessuto iconografico del quadro.

Pirò, Pino Rosetti, è principalmente il pittore del mare, delle barche, delle vele, anche se la sua ricerca

non si ferma qui. In luglio la Palazzina azzurra si è illuminata degli sprazzi di colore diffusi dalle sue tele che aggraviavano il visitatore senza dargli scampo. Un percorso espositivo che non consentiva la passività dell'osservatore, ma voleva attenzione e partecipazione per quelle immagini articolate nel movimento, per la provocazione di forme personalizzate in una sfida al realismo soddisfatto di sé.

Ci sembra molto interessante la sua pittura per quello che rappresenta e per come lo rappresenta. Il mondo del mare ricostruito grazie agli apporti della storia locale o in un colloquio diretto con le testimonianze fotografiche, ma soprattutto raffigurato con i mezzi espressivi e con il sentimento di chi, per la sua storia personale, è interno a quel mondo. Pirò è sostanzialmente un autodidatta che ha saputo trovare una sua maniera espressiva nel segno pittorico forte, nel colore inteso come alfabeto capace di riscrivere la realtà profonda del mondo marinaro nelle sue caratteristiche di forza, essenzialità, tenacia (facciamo riferimento, tra l'altro, alla narrazione pittorica della vita di bordo che rende vivide le pagine di Vele al vento). Non le mezze tinte o i toni sfumati nelle sue raffigurazioni, ma l'affondo dei tratti che scavano le fisionomie, danno spessore ai corpi, materializzano gli oggetti e rendono corpose le atmosfere in una sorta di primigenio stupore. Tutto questo senza diminuire, anzi esaltando la poesia del mare. La sua maturazione pittorica passa attraverso lo studio delle potenzialità espressive del colore che conquista lo spazio come presenza totalizzante, fino ad esiti di cromoterapia.

Ancora personaggi e storie di mare nei dipinti di



Prichiò (Franco Paolini), che vive il mare come mestiere e come fonte di ispirazione per la sua pittura dai tratti spessi e pastosi. Nelle sue tele



sono raffigurate le situazioni oggettive del lavoro che rimandano ad esperienze familiari e personali rielaborate in chiave mimetica, con un realismo sfrondato delle suggestioni morbide del colore per la predominanza del bianco e nero che assottiglia i contrasti di ombra e di luce. L'accoglienza del blu, che si è vista nell'esposizione estiva alla Palazzina azzurra, non smentisce la volontà di puntare su una tavolozza povera per ottenere effetti marcati, anzi la conferma dando protagonismo al colore del mare col suo potenziale simbolico. Restano particolarmente suggestivi i ritratti, per quei volti segnati dal mare e dal tempo, che sanno evocare realtà passate e presenti di un'umanità che si è spesa tra il mare e la costa.

Con **Teodosio Campanelli** conosciamo una maniera pittorica che esplora scenari diversi. Sono scenari interiori che chiedono rappresentazione all'artista. Il figurativo diventa secondario rispetto all'esigenza di evocare atmosfere dello spirito, segni,



simboli che rimandano al mistero insondabile del vivere e si manifestano in una sospensione abitata dal silenzio che attende domande. L'astrazione dal materico, dunque, è la condizione fondamentale per una ricerca che prescinde dalla realtà oggettiva nella volontà di sondare dimensioni diverse. "Spazio e tempo" è il titolo della mostra estiva (30 luglio-28 agosto) nella Torre dei Gualtieri, luogo eletto a rappresentare con la sua spazialità verticale la direzione e il senso di una ricerca.

Più che un'idea del mondo e della vita come approccio pacificante, nella pittura di Teodosio Campanelli si rappresenta una ricerca di senso tesa alla domanda e all'indagine. Una ricerca che rimanda al passato (Il tempo di Penelope, Gerico), come il luogo di una spiritualità più autentica e profonda, di contro ad un

futuro di per sé annunciato e contraddetto dal progresso e dalla tecnologia. Nelle sue tele si disegnano geometrie contro il caos dell'indistinto: il cerchio, l'onfalos, l'occhio che indaga il mondo o si centralizza nel mondo come sorgente di significati. E ancora la scrittura, i segni di un alfabeto ignoto che racchiude sensi riposti e chiede di essere decifrato.



Primo Ciarrocchi ha esposto alla Palazzina azzurra nella prima metà di ottobre, portando in un clima già autunnale una primavera perenne celebrata nelle sue tele dalla presenza rigogliosa di fiori sottratti all'evento stagionale. Fiori recisi,

colti nei momenti più belli del loro percorso naturale tra lo sbocciare della vita in una gloria cromatica e la morte che disfa le forme e spegne i colori. Fiori raccolti in composizioni che rispondono ad un'idea di ordine e di bellezza tanto più necessari quanto più insidiati dalla durata effimera; questo sembrano voler ricordare i petali caduti e raccolti ai piedi delle composizioni, quasi ad evocare il verso ovidiano "nos quoque florumus, sed flos erat ille caducus". La mano dell'artista dunque contrasta il sentimento della fugacità, dando durata a ciò che non dura. Le tele si accendono di colori caldi, a forte impatto visivo, con effetti sommativi sia nelle predominanze monocromatiche (Girasoli con pannocchie di granturco; Fiori di anturium) che nella miscelazione dei colori in composizioni ben armonizzate (Rose con vaso verde o bianco; Fiori di campo e mimosa). Molto suggestivo il ciclo dei girasoli, elementi solari per eccellenza, raffigurati nelle fasi diverse della loro vita vegetale, quando il colore, la posizione, il peso ne caratterizzano la giovinezza, la maturità, la vecchiaia. Anche il paesaggismo, così come lo vediamo negli scorci di Cupra, Grottammare, Montefiore, rivela un occhio sensibile alle armonie che i colori della natura e le forme create dall'uomo sanno originare in una reciproca, necessaria contaminazione.

RICORDO di ANDREA PAZIENZA

NICOLA PIATTONI

Ho conosciuto Andrea da bambino. Non tutti sanno che Andrea, residente a S. Severo di Foggia, d'estate veniva a soggiornare nella villa dei nonni materni, Vincenzo e Ginevra Di Cretico, a S. Benedetto del Tronto. Una bella villa sul Lungomare contornata da un giardino, tuttora esistente vicino all'hotel S. Sabbiadoro. Ci siamo conosciuti appunto durante uno di questi soggiorni estivi, in quanto una sorella di mia madre aveva sposato uno dei figli del sig. Vincenzo.

L'amicizia tra due bambini è un rapporto spontaneo che lascia ricordi indelebili. Io e Andrea, entrambi di carattere mite, andavamo naturalmente d'accordo. Non che le frequentazioni fossero assidue, ma ci siamo incontrati diverse volte d'estate insieme alle nostre comuni cugine, o al mare allo chalet Sud Est, o nel giardino della villa, sotto lo stretto controllo degli adulti. Andrea era affascinato dalla natura e molto più dagli animali che amava moltissimo e osservava con curiosità e stupore. Animali dei quali io invece diffidavo. Tartarughe, ramarri, lucertole, gheghi, cani, gatti, uccellini, avevano confidenza con Andrea che ci giocava con naturalezza mentre io, pur incuriosito, preferivo mantenerli a debita distanza. Mai che mi abbia canzonato per questo atteggiamento, diversamente da qualche altro coetaneo, perché Andrea era veramente buono e molto sensibile. Sensibile come tutti gli artisti. E già da bambino anche la sua arte cominciava a manifestarsi. Tutti da piccoli si siamo cimentati nel disegno, ma i disegni di Andrea erano già speciali, e gli adulti se ne accorgevano, mentre noi continuavamo a giocare.

Ci siamo continuati a vedere ogni estate. Da adolescenti, il carattere più definito, ci avviavamo per strade diverse. Lui scelse il liceo artistico io quello scientifico. Le sue straordinarie capacità erano sempre più evidenti. Ma quando ci incontravamo Andrea era il ragazzo semplice di sempre. Parlavamo di ragazze, di sport, di viaggi, di sogni. Ricordo che era affascinato dal motocross, sport molto in voga in quel periodo. Io



dieci minuti ci raccontavamo gli ultimi dieci mesi trascorsi e poi, un arrieverci alla prossima volta.

Non ci sono state "molte" prossime volte e la storia si interrompe. Mantengo nitido il ricordo del suo viso, il sorriso, l'aspetto conformista della sua persona. Ho visto recentemente un filmato che mi ha colpito molto e che lo ritraeva a disegnare, su un grande muro bianco, una scena epica di cavalli e cavalieri. I soggetti erano riconoscibili dopo pochi tratti di carboncino e con essi i caratteri forti che li distinguevano. Nei gesti del pittore ed in quelle immagini ho "visto" la forza di un disegno Michelangelo.

La cultura contemporanea gli sta tributando un grande e meritato riconoscimento. Il successo della recente mostra di Roma ne è l'ultima riprova. Mi auguro che in un prossimo futuro anche la nostra città voglia organizzare un evento culturale degno della sua memoria.

ANDREA PAZIENZA IN MOSTRA AL VITTORIANO

Andrea Pazienza (San Benedetto del Tronto 1956 - Montepulciano 1988) è stato ricordato in una mostra antologica allestita presso il salone centrale del Complesso del Vittoriano a Roma dal 17 settembre al 9 ottobre. La mostra, curata da Vincenzo Mollica in collaborazione con Michele Pazienza e articolata in nove sezioni, ha dato testimonianza, nella ricchezza del materiale esposto, della versatilità e del talento straordinario di un artista che, seppur morto prematuramente, ha avuto modo di imporsi nel panorama artistico nazionale e internazionale. Accanto alle opere di Andrea uno spazio è stato dedicato al padre, acquerellista e pittore.



L'Utopia di una serena e gratificante accoglienza in Ospedale

Un sogno che turba il sonno di molti cittadini



In questi giorni si è tornati a parlare del nostro Ospedale per due avvenimenti che reputo significativi e che fanno sicuramente piacere. Uno riguarda la notizia, data alla stampa, del riuscito trapianto di organi che dà prestigio al nostro nosocomio, e Dio sa quanto ne ha bisogno; l'altro il ripristino dei servizi ristorativi. La riattivazione del bar e della distribuzione dei giornali evita ulteriori disagi. La giusta preoccupazione che si ha per l'ammalato, spesso porta a dimenticare la presenza di persone che si alternano nell'assistenza. Quello di un caffè e di un giornale, è un piccolo conforto in un ambiente in cui la sofferenza è giornaliera, spesso aggravata da chi, nel mentre cerca di curare il corpo, manifesta un comportamento indifferente e talvolta astioso. La consuetudine al lavoro del medico o infer-

mieristico, non deve mai far dimenticare che si ha a che fare con persone, siano esse malati o familiari, e non con oggetti. L'ammalato, entrando in Ospedale, si affida completamente ai medici e al personale paramedico; il desiderio di voler guarire, lo spinge a svestirsi di quanto concerne la sua personalità in senso concreto e metaforico. Si sente completamente indifeso e pertanto è lesivo della dignità l'atteggiamento di quanti entrano o escono o parlano del più e del meno, o si consultano su di lui incuranti della sua presenza. Eppure è cosa risaputa che spesso procurano maggiore sollievo un sorriso e un incoraggiamento che tante medicine. Trovo in un aforisma, **«La figura del medico è uno psicofarmaco, cui conseguono effetti principali e secondari, ed è da scegliere e da dosare individualmente»**.

È il medicamento più nobile e più stabile, ma non è facile da somministrare. La parola del medico può guarire, ma può anche fare ammalare. E il grande Tolstoj avrebbe aggiunto: **«I medici sono utili non tanto per il fatto che ci fanno inghiottire ogni possibile sostanza, ma piuttosto perché essi corrispondono ad un bisogno spirituale del paziente o dei suoi parenti: l'eterno bisogno di speranza, di simpatia e di sollievo di cui un uomo che soffre ha estremo bisogno»**. La personale esperienza mi porta a dire che ho trovato sempre una singolare disponibilità, ad ascoltare e a consigliare, in alcuni "luminari in medicina" di cui la vita mi ha portato, purtroppo, a fare conoscenza.

È vero, talvolta, i familiari, sono assillanti e fanno richieste impossibili; ma non si è mai pensato che spesso tutto questo è causato da un'ansia aggravata dalle mezze risposte, da una scarsa responsabilità che lasciano in paurose incertezze? I responsabili alla direzione di Ospedali, si son mai posti nella situazione di chi, entrando in un ambiente completamente sconosciuto e magari con dentro un magone per un familiare ammalato, tenta approcci per orientarsi e si vede sballottato qua e là, da un personale che non ha mai tempo di ascoltare? Ma può essere che ancora si ha bisogno dell'amico, in certi ambienti, per essere ascoltati e per scavalcare ogni appuntamento? Uno deve sapere in anticipo che cosa fare, perché, nonostante le linee dire-

zionali segnate per terra, non si riesce mai ad imboccare la strada giusta.

Un Ospedale che si rispetti deve essere dotato di un Ufficio di accoglienza con personale capace di esaminare le singole richieste e che sappia consigliare tutte le possibili soluzioni. Prima di procedere a tentativi, visto che l'ammalato non è una cavia, è necessario illustrare tutte le risorse di cui si dispone, ed orientare, eventualmente, verso altri enti Ospedalieri. **Un'Utopia? Questa si chiama accoglienza.** L'Ospedale è uno dei luoghi in cui ci si dovrebbe maggiormente educare e non esercitare solo la scienza. Con un sereno ed educato rapporto tra personale e malati, si contribuisce a far crescere quel rispetto fra le persone che è l'anima di una società democratica. I titoli non si valorizzano con il denaro, il rispetto e la considerazione non si acquistano esibendo macchine fuoriserie, ville sontuose o uno yacht. La scienza e l'umanità devono procedere insieme, per evitare di atteggiarsi a "mostri sacri" tronfi che ruotano intorno a se stessi.

Quanti ne ho visti di questi palloni sgonfiarsi e quanti ne ritrovo tra le fotografie allineate, posti con "la livella" resa celebre da Totò. Lavorare per l'umanità sofferente è un'occasione di privilegio, non soltanto dal punto di vista economico, quanto perché si è in un ambiente gratificante per se stesso.

Civis

PIER PAOLO PASOLINI A SAN BENEDETTO DEL TRONTO NEL 1959*

Non sarebbe una notizia degna di rilievo se si trattasse di una semplice tappa dello scrittore, noto anche per i suoi numerosi viaggi in Italia e all'Estero. Ma la sua breve permanenza, a quanto sembra, nella nostra città nel lontano 1959, assume un particolare valore per la forte impressione che ne ha avuto e che solo ora acquista notorietà per la pubblicazione recentissima del resoconto originale del suo viaggio in Italia, rimasto inedito, commissionatogli dal direttore, A. Tofanelli, del periodico *Successo*, allora ampiamente diffuso. Il libro, da pochi giorni in distribuzione, edito da *Contrasto* di Roma e arricchito di originali fotografie di Philippe Séclier, si intitola **La lunga strada di sabbia**. Nel suo particolare viaggio in alcune città rivierasche, tra Pescara e Ancona, si trova a S. Benedetto; siamo, appunto, nel 1959. In un dattiloscritto, qui fotocopiato e nelle pagine accanto fedelmente stampato, si può leggere questo appunto: *Ogni volta che parto da qualche posto, anche se ci sono stato solo poche ore - e i miei amici ne ridono - ci lascio sempre un pezzetto sanguinante di cuore. A San Benedetto no. Perché? Ormai, a San Benedetto, la forma balneare è quella del Nord. Il grande arenile, equipaggiato di tutto punto, o bar con la terrazza sulla spiaggia, i juke-box, le belle donne.*

Dietro, un paese agiato, tutto di villini e pensioni e alberghi, coi giardinetti e i bazar. Ma tutto questo resta ancora aggiunto, acquisito da poco: manca, nel tono della folla borghese e popolare che qui si ammassa, l'intelligenza, l'intelligenza storica. È provincia, non più depressa...E tutto si può amare fuori che la provincia. Addio Sud, cafarnao sterminato, alle mie spalle, brulichio di miseri, di ladri, di affamati, di sensuali ed oscura riserva di vita.

Giudizio forse discutibile, come discutibili sono tutte le opere di Pasolini, dai romanzi alle poesie, dai saggi letterari o socio-politici alla vasta produzione filmica. Ma la personalità, la visione critica del mondo contemporaneo, la passionalità esasperata, mai banale, l'espressività assolutamente originale dello scrittore-regista si stampano anche in questo breve e occasionale appunto

di viaggio. Come non vedere a monte una saggia ideologia ancorata alla sua terra friulana, tutta campagna sudore e fatica ma anche sana per valori e tradizioni, come non vederci un sacro rispetto delle misere borgate romane, nelle quali la vita violenta si oppone alla grassa e distratta borghesia?

È evidente nel realistico ritratto della nostra città, che certamente non sarà condiviso da tutti, la frattura che Pasolini nelle poche ore di permanenza ha avvertito tra il nuovo e il vecchio, tra il nuovo che vede uguale, senza anima, un'aggiunta posticcia, un acquisto da poco, e l'antico che non riesce a vedere oltre i villini e gli alberghi, quella *intelligenza, l'intelligenza storica*, che forse non manca, come dice lui, ma è di difficile lettura nel tono della folla borghese e popolare che qui si ammassa. Come non dargli ragione? Oggi tutto è omologato, tra spiaggia e centro c'è un'osmosi, tra turisti e abitanti del luogo non è facile una distinzione di identità, l'abbigliamento è uniforme, terribilmente condizionato da un folle mercato. C'è, invece, da sorprendersi, leggendo questo trafiletto, come lo scrittore, dotato, è noto, di una straordinaria sensibilità e di un forte intuito, abbia previsto quarantacinque anni fa quello che allora nessuno di noi vedeva né prevedeva: nel 1959 San Benedetto era ancora il primo centro commerciale del pesce, cittadina vivace ed operosa anche in altri ambiti, ma povera di abitazioni confortevoli, caratterizzata dalle case "basse" di via Volturmo e dalle misere, scrostate e affollate catapecchie di via Mentana e di via Laberinto. Chissà se Pasolini ha avuto modo di gettarvi furtivamente lo sguardo. Forse no, perché ha spostato al Sud della nostra città, al Sud d'Italia quella straordinaria espressione, per quanto terribilmente pasoliniana ma anche efficacemente vera, *"cafarnao sterminato,*



foto Marota

brulichio di miseri, di ladri, di affamati, di sensuali, pura e oscura riserva di vita".

Se si sottraggono all'espressione i *ladri e i sensuali*, che non ci piacciono e non ci appartenevano, chi potrà negare che, cinquanta anni fa, convivevano qui miseri e affamati e, soprattutto, oscura riserva di vita? È fin troppo noto che l'autore di *Una vita violenta* e il regista di *Uccellini* e, persino, di *Il Vangelo secondo Matteo*, era appassionato di una

vita primordiale, autentica, solidale, libera di vincoli formali e contrario come pochi alla violenza gratuita e senza scopo: siano sufficienti due esempi, la sua netta difesa dei poliziotti del '68, figli di contadini e di artigiani, che cercavano di respingere gli assalti a Valle Giulia dei figli ricchi dei borghesi, e la sua non meno netta contrarietà all'aborto legalizzato. Questo è il Pasolini che dovremmo rispettare e, in qualche modo, celebrare, a trent'anni dalla sua tragica morte sulla spiaggia di Ostia. Se qui, nel 1959, non ha lasciato un *pezzetto sanguinante di cuore*, come gli capitava sempre altrove, è anche colpa della San Benedetto che allora cresceva non autentica, solo parte aggiunta, solo acquisto da poco, non più depressa, ma fondamentalmente provinciale, superba del suo bolso progresso, ma privata ormai di *intelligenza storica*.

Tito Pasqualetti

*Ringrazio il direttore de *Lu campanò*, Pietro Pompei, che mi ha fatto conoscere la nota di viaggio di Pier Paolo Pasolini, e Emidio Girolami, della libreria *Nuovi Orizzonti*, che mi ha fornito utili notizie sul recente libro che raccoglie preziosi inediti dello scrittore



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

L'Off-Shore "Fainplast 64" del cantiere sambenedettese Metamarine



la loro meraviglia (e poi tantissima emozione e nostalgia) quando, a pochi metri, hanno visto passare, lento, il "Fainplast 64" con un grande tricolore e le insegne del Comune di San Benedetto e del Circolo Nautico Sambenedettese. Questa premessa è necessaria



Questa estate in vacanza a Travemünde (nel mare del Nord) mio figlio e mia nuora, seduti ad un tavolo di un bar del porto, hanno visto sfilare davanti ai loro occhi gli equipaggi "Off-Shore" che tornavano dopo una gara al largo; ma tanta è stata

per meglio apprezzare il lavoro degli uomini della nostra zona che amano il mare e che hanno unito le loro forze, la loro passione e il loro sacrificio per ottenere questo grosso risultato sportivo.

La nuova barca, già pronta per le prove in mare, più bella e potente della prima, costruita con materiali ultraleggeri e apparecchiature tecnologiche di avanguardia, prenderà parte al prossimo campionato di categoria. Ora che ormai i grandi "fuochi" della pesca oceanica e delle vongolare si sono spenti, vogliamo almeno sperare che sopravviva, sia pure in forma ridotta, il "focherello" delle lampare e della piccola pesca.

Ci conforta constatare questa

metamorfose, diventata finalmente realtà, del bellissimo porto turistico, il rilancio delle scuole di vela e delle relative regate e della rinnovata cantieristica da diporto ed ora anche di quella sportiva.

Anche per quelli che non vanno per mare ma che amano la nostra regione e la nostra città sono notizie che fanno bene al cuore.

Ringraziamo Peppe Ricciotti, tutte le aziende costruttrici e gli sponsors, mentre al "team" degli organizzatori, ai piloti e ai meccanici, vada il nostro più grosso "in bocca al lupo"!

Ps.: Chi è interessato a conoscere tutti i dati tecnici relativi, può collegarsi al sito www.powerboatp1.com

Peppe Carminucci

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE NEI PORTI

Non si spaventi il lettore, non è il titolo di un articolo di Economia portuale, ma quello di un volume di oltre 400 pagine del nostro concittadino Tito Vespasiani, attualmente dirigente dell'Area amministrativa dell'Autorità portuale di Ancona. Libro che merita una breve sintesi ed un'equilibrata valutazione perché, innanzitutto, è opera di uno dei tanti validi professionisti che onorano la nostra città in diversi e qualificati ambiti, e, in particolare, perché riguarda la regolamentazione delle attività e dei servizi portuali nonché norme, leggi, regolamenti circa la gestione del demanio marittimo, quindi, anche la specificità storica, economica, imprenditoriale e sociale del nostro territorio che è impossibile immaginare, ora e per il futuro, senza il mare e senza quelle attività, piccole o grandi, tradizionali e ipotizzabili, che dal mare nascono e con il mare e il porto hanno e avranno a che dare.

Non ho certo la competenza per un giudizio di merito su un testo così complesso, così completo e così attuale da costituire per chi legge nel quarto di copertina "una felice novità nel panorama della letteratura del settore", ma

presentarlo per me è un dovere e un piacere: T. Vespasiani è stato uno dei miei migliori allievi del Liceo-Ginnasio della città. "Letteratura" è il vocabolo esatto anche se può apparire arida la materia per chi non è addetto ai lavori o non ha gli strumenti giuridici e amministrativi per capirne la validità e la vastità, perché,

oltre ad essere scritto bene, con un linguaggio formalmente corretto e persino elegante, l'autore inquadra gli argomenti essenziali con una opportuna premessa storica che in questi casi vivacizza e quasi umanizza una disciplina che poggia su basi tecniche, giuridiche e su fondamentali nozioni. Sarà sufficiente sfogliare l'ampio testo e leggere i titoli dei diciotto capitoli con i quali è strutturato per avere una prima panoramica della ricca e aggiornata sistematicità degli argomenti di natura nazionale, europea e internazionale sulla funzione e sull'articolazione delle attività economiche dei porti. Per chi poi volesse far uso dello **zoom** non ha che scegliere: dalla disciplina nazionale sulla concorrenza ai servizi portuali, dagli specifici servizi tecnico-portuali ai servizi di movimentazione delle merci, dai servizi di interesse generale ai servizi portuali "innominati". Sembra superfluo aggiungere che tutta la materia ha una logica concatenazione, una necessaria statistica con richiami a leggi, sentenze, disposizioni, norme locali e nazionali, europee e internazionali. La ricchezza di informazioni e di procedure l'autore sa bene che non può essere statica, un acquisto perenne, ma soggetta ad ampliamenti, a revisioni, a riletture, a necessari aggiustamenti, un'opera aperta, insomma, che, tuttavia, ha una solida base di diritti ampiamente e universalmente accettati.

Non si può non concludere con quanto l'amico di Tito Vespasiani, sambenedettese e anche lui allievo del Liceo Ginnasio cittadino, ha scritto nella conclusione della presentazione del volume: "Il libro, nato dal costante confronto dell'autore con le problematiche quotidiane, si propone di fornire concrete risposte alle incertezze: auspicio di tutti è che la consapevolezza che nasce dalla conoscenza dell'intricata normativa trovi terreno sempre più fertile in tutti gli operatori del settore".

Tito Pasqualetti

Un sogno divenuto realtà

Il 10 novembre 2005, un giorno che per noi si colloca nel pieno dell'autunno mentre in Argentina fa parte della primavera, nel porto di Mar del Plata è stato inaugurato il catamarano turistico Regina Australe. L'imbarcazione, di grande livello turistico, è stata costruita nel cantiere navale di Federico Contessi, un nostro concittadino che ha onorato l'arte cantieristica portandola ai massimi livelli nella patria d'adozione.

"Un sogno - lo definisce Federico -, ma anche una scusa per continuare a lavorare". Quel sogno si è trasformato in un'opera di grandissimo pregio, condotta a termine con tutti gli onori di una regina. Da qui il nome Regina Australe.



I nostri più vivi allegramenti all'Astillero Naval Federico Contessi y Cia. S.A.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

LA CAPITANERIA DI PORTO DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO: ISTITUZIONE E PROFILO STORICO

di Giuseppe Merlini



La necessità di apportare alcune modifiche alle circoscrizioni territoriali della Marina mercantile determinava, nel 1976, l'istituzione di due nuove Capitanerie di Porto: la prima nella città di San Benedetto del Tronto (con dipendenza dalla Direzione Marittima di Ancona) e l'altra a Mazara del Vallo (con dipendenza dalla Direzione Marittima di Palermo).

Infatti la Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, trova la propria ragione d'essere nel decreto del Presidente della Repubblica n. 622 del 28 aprile 1976 che all'articolo uno recita testualmente: *L'ufficio circondariale marittimo di S. Benedetto del Tronto viene elevato a capitaneria di porto ed assume la denominazione di capitaneria di porto di S. Benedetto del Tronto.*

Contemporaneamente si stabilivano anche i limiti territoriali del nuovo ufficio le cui competenze giurisdizionali andavano applicate nella fascia costiera compresa tra la foce del fiume Tronto inclusa alla foce del Chienti esclusa, comprendente le delegazioni di spiaggia (uffici minori facenti capo al compartimento marittimo di San Benedetto del Tronto) di Grottammare, Cupra Marittima, Pedaso e Porto San Giorgio (Cupra Marittima e Porto San Giorgio elevate poi a "Ufficio Locale Marittimo").

L'istituzione di una Capitaneria di Porto a San Benedetto, determinata proprio in ragione dell'aumentata importanza marittima di questo centro, ha definitivamente decretato la fine di un rapporto secolare di dipendenza diretta "del popolo del mare" sambenedettese con Ancona. Rimane in ambito post-unitario, infatti, senza prendere quindi in considerazione i precedenti periodi storici dell'epoca moderna, sin dal novembre del 1860 ad Ancona si stabiliva la sede di una Capitaneria di Porto con competenza giurisdizionale su tutto il litorale costiero adriatico da Termoli (ai confini con la Capitaneria di Porto di Bari) fino a Rimini



(sede dell'altra Capitaneria di porto del medio adriatico).

Al fine di rendere il più possibile efficienti i servizi, le applicazioni normative e le competenze dell'ufficio anconetano si sottoponeva ad esso tutta una serie di uffici di porto locali dipendenti gerarchicamente e in forma subordinata al capoluogo dorico; gli uffici di porto, del compartimento marittimo di Ancona, si stabilivano a S. Benedetto, Fermo (Porto San Giorgio), Civitanova, Recanati, Senigallia, Fano e Pesaro ognuno dei quali con un guardiano di porto. Nel 1864 l'ufficio di porto di San Benedetto era tenuto da un tal Paolo Manara, dipendente della Marina mercantile, avente la qualifica di "Applicato di II° classe", sostituito poi negli anni ottanta dell'800 da un incaricato di porto, il sambenedettese Domenico Palestini. Questa situazione gerarchica implicava dunque un continuo ed incessante rapporto della marineria adriatica ricadente sotto Ancona, capoluogo nel quale bisognava recarsi per tutte quelle esigenze che non potevano essere accolte o esaudite negli uffici locali minori. La necessità di applicare ed uniformare al nuovo territorio nazionale la legislazione e l'amministrazione sabauda determinava, nel 1865, anche la pubblicazione del Codice per la Marina Mercantile italiana; in esso si stabiliva che il compartimento marittimo di Ancona andava suddiviso nei circondari marittimi di Rodi, Ortona (da Ortona incluso a Porto S. Giorgio escluso), Porto San Giorgio ed Ancona. I confini di tali Circondazioni marittime territoriali venivano poi ridefiniti nel 1877, e in quell'occasione si confermarono i cen-

tri di Rodi, Ortona ed Ancona; a quest'ultimo si sottoponevano i seguenti uffici di porto locali: S. Benedetto del Tronto, Porto S. Giorgio, Porto Civitanova, Porto Recanati e Senigallia.

Sin da quell'epoca, quindi, e fino all'ultimo dopoguerra, San Benedetto è sempre stata sede di un ufficio di porto locale nel quale si dovevano eseguire determinate attribuzioni stabilite dal "Regolamento d'esecuzione al Codice". Nello specifico un Ufficio di Porto locale doveva: rilasciare le carte di bordo ai bastimenti nazionali per qualunque destinazione; ricevere le convenzioni d'arruolamento; provvedere alle visite ai bastimenti; disporre e regolare i soccorsi in mare; accettare le azioni di merito compiute in mare; tenere il registro dei galleggianti e rilasciare le dovute licenze; provvedere alla polizia del litorale e provvedere ad impedire danni alle proprietà demaniali; esercitare la vigilanza e l'azione a fine di polizia marittima nei cantieri navali; applicare le tasse d'ancoraggio e gli altri diritti marittimi e sanitari; accertare in via preliminare i reati marittimi e le contravvenzioni e riferirne al capo di circondario per gli ulteriori atti di sua competenza; vigilare il servizio dei piloti pratici, dei barcaioi, dei zavorrai ed altri esercenti arti ed industrie marittime nel litorale di loro giurisdizione; ed inoltre far eseguire la legge e i regolamenti sulla pesca di mare, vigilare la regolare illuminazione dei fari e fanali (ove esistenti), e cooperare, per la parte loro assegnata, al servizio della cassa degli invalidi della marina mercantile.

La situazione istituzionale dell'ufficio di porto sambenedettese variava solo con decreto del Presidente della Repubblica del 9 agosto del 1956, numero 1250, quando ormai San Benedetto risultava essere "Ufficio Circondariale marittimo" (tappa intermedia prima della promozione a Capitaneria di Porto). Con decreto del Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto del giorno n. 006/94 in data 27 ottobre 1994 è stato istituito, con decorrenza dal primo gennaio del 1995, il 1° NUCLEO OPERATORI SUBACQUEI del Corpo delle Capitanerie di Porto, con sede a San Benedetto del Tronto, quale sezione della locale Capitaneria di Porto. Il Nucleo operatori subacquei dipende amministrativamente dalla Capitaneria di Porto e operativamente dal Comando Generale. Tale nucleo (unico in Italia oltre a quello con sede a Napoli e quello recentemente istituito a Messina il 1° luglio 2005) riveste un ruolo fondamentale nell'organizzazione nazionale delle Capitanerie di Porto, ed ha sede nella vecchia Capitaneria di via Fiscaletti.

Il Comando, tutti gli altri Uffici, la Sala Operativa, gli Alloggi e le varie strutture si sono invece trasferite nella nuova e moderna sede, inaugurata il 7 dicembre 1995. In quell'occasione la Capitaneria (come ricorda una lapide murata ad est dell'attuale edificio) è stata intestata al sambenedettese Armando Sansolini (1893-1966) eroe della Prima Guerra Mondiale, già motorista imbarcato a bordo del MAS numero 9, comandato da Luigi Rizzo, che assieme al MAS numero 13 affondarono la corazzata austriaca "Wien". La Circondazione Territoriale del Compartimento Marittimo di San Benedetto del Tronto, che ricade interamente nella provincia di Ascoli Piceno, si estende, oggi come nel 1976, dalla foce del fiume Tronto inclusa alla foce del fiume Chienti esclusa (località Porto Sant'Elpidio); nella Circondazione rientrano i seguenti uffici dipendenti: Ufficio Locale Marittimo di Cupra Marittima e l'Ufficio Locale Marittimo di Porto San Giorgio.

Nel Compartimento Marittimo di San Benedetto del Tronto, dal momento della sua istituzione si sono avvicendati tredici Comandanti: CF (CP) Franco De Martino dal 5 ottobre 1976, CF (CP) Giuseppe Sorrentino dal 30 giugno 1979, CF (CP) Mauro Tattoli dal 25 ottobre 1982, CF (CP) Francesco Colli dal 7 settembre 1984, CF (CP) Sebastiano Musso dal 6 settembre 1986, CF (CP) Raffaele Solzano dal 12 settembre 1987, CF (CP) Carlo Gianfranchi dal 9 settembre 1989, CF (CP) Giulio Cherubini dal 14 settembre 1991, CF (CP) Salvatore Giuffrè dal 6 settembre 1994, CF (CP) Giuseppe Magliozzi dal 13 settembre 1996, CF (CP) Nicola Carlone dal 13 settembre 1999, CF (CP) Alessandro Pajno dal 10 settembre 2001 ed infine il CF (CP) Giuseppe Aulicino in servizio presso la Capitaneria di Porto di San Benedetto dal 28 settembre del 2004. Con decreto Legislativo del 19 agosto 2005 n. 196, recependo direttive europee del 2002/59/CE, si è stabilito di istituire un sistema di monitoraggio del traffico navale in diversi centri strategici del litorale italiano. Le apparecchiature necessarie, siano essi radar, sistemi per la navigazione, anticollisione, ecc. sono forniti dalla GEM Elettronica, industria sambenedettese. Per questo motivo, presso la sede della Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, che non è ancora "centro di monitoraggio", si è formato un "centro di studio del traffico navale" (collocazione prototipale) per riscontri pratici ed operativi, visto che nella sede GEM i collaudi si realizzano dietro simulazioni e le verifiche sono di natura tecnica (corretto funzionamento hardware e software).

Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

LA CULTURA FA BENE

la cultura, soprattutto se fatta bene, fa bene

In tempi in cui i processi comunicativi passano particolarmente attraverso gli slogan, forse coniarne uno serve a fermare la nostra attenzione su un aspetto, la cultura appunto, che sicuramente vive i contestuali cambiamenti dei tempi ma a cui ritengo non si possa rinunciare.

Eppure da qualche tempo a questa parte la nostra città investe poco in cultura e quando lo fa si rasenta l'improvvisazione o per lo meno la frammentarietà e quindi riesce ad incidere in modo poco rilevante nel tessuto cittadino.

Questa affermazione non vuole essere polemica ma provocatoria certamente.

Provocatoria per non correre il rischio di tornare a quel "deserto culturale" per cui fummo famosi a livello nazionale e che tanto ci offese. Molti potrebbero obiettare che invece la nostra città ospita oggi ben due università, può contare su molte associazioni culturali, organizza una stagione teatrale sicuramente interessante, promuove manifestazioni, ha una Fondazione come il "Bizzarri".

Ma proviamo a chiedere ad un cittadino qualunque, intendo non addetto ai lavori, oppure anche a molti nostri studenti se conoscono o partecipano di queste realtà?

Probabilmente una discreta percentuale vi risponderà di non conoscerle o di averne avuto solo qualche informazione.

Chi frequenta i luoghi tradizionali della cultura sambenedettese sa come questa rischi di diventare sempre più autoreferenziale.

Pochi i giovani, sempre le stesse facce. Spesso mi ritrovo a chiedermi quanto avremmo perso in questi anni senza la tenace presenza di alcuni che testimoniano ancora tanta voglia di promuovere cultura nella nostra città. Mi capita ancora di stupirmi per la loro volontà di impegno ancora intatta.

Qualche malevolo potrebbe pensare che sarebbe ora di cambiare. Può darsi.

Ma ci sono altri a raccogliere il testimone con altrettanta autorevolezza? Con la volontà di lavorare alla crescita culturale del nostro territorio?

Il punto è che, oggi, la politica culturale della nostra città ha bisogno di spazi, luoghi, risorse nuove, forse anche di ripensare se stessa nei contenuti e nei modi di proporsi.

A partire dalla funzione e dal ruolo che può svolgere l'Università.

Ritengo che questa anziché implodere in se stessa, come fino ad ora ha fatto, debba aprirsi al territorio ed essere "educante" per i soggetti che la ospitano entrando a far parte dei processi territoriali, sociali e culturali della città. Potrebbe aiutarci a capire i nuovi processi costruendo, nel contempo, nuovi linguaggi e competenze.

Altrimenti l'Università diventa solo un onere per l'amministrazione e non una risorsa come invece dovrebbe essere. Per non parlare poi della fuga dei giovani cervelli dalla nostra città che, a quel punto, non offrirebbe loro possibilità, prospettive e motivazioni.

Non è possibile infatti chiedere ai giovani di

sentirsi parte di un luogo che non è capace di soddisfare le loro esigenze culturali. Invece è possibile fare qualcosa per coinvolgerli nei processi di cambiamento.

Attraverso la conoscenza del territorio, della sua storia, del patrimonio culturale si possono creare esigenze, curiosità, aspettative che diventeranno occasioni di ricerca, di proposte, di innovazione. Certo innovazione e apertura e confronto tanto più oggi e tanto più in una realtà sociale ed economica molto mobile come quella della nostra città.

Ben vengano allora quello che con qualche retorica chiamiamo "gli eventi"? Quelli che ci fanno sentire meno provinciali?

Una seria riflessione va fatta, soprattutto su quale radicamento essi abbiano e su cosa lasciano dopo ma non vorrei essere tacciati di snobismo culturale all'incontro.

Una riflessione va fatta anche rispetto al variegato mondo delle associazioni. Una irrinunciabile risorsa per S. Benedetto. Irrinunciabile perché nasce dal basso, dai diversi interessi di una società che mostra in questo modo la sua vivacità culturale, la voglia di esserci.

Irrinunciabile per le amministrazioni che altrimenti, senza il loro volontariato, non riuscirebbero, e per le risorse finanziarie sempre scarse e per le aspettative sempre diverse a programmare una seria politica culturale.

A S. Benedetto per fortuna ne abbiamo molte o forse sarebbe più giusto dire ne avevamo molte perché alcune si sono perse cammin facendo e altre hanno limitato di molto la propria attività. Segno che gli interessi sono mutati come sono mutati anche i luoghi tradizionali del fare cultura. E' vero sono mutati i tempi e le aspettative ma è altrettanto vero che al valore aggiunto delle associazioni bisogna crederci davvero. Bisogna dare loro la possibilità di lavorare, bisogna che non vengano private delle motivazioni.

Va anche detto però che, nella nostra città, talora capita che le associazioni siano "gelose" della loro attività. Dovrebbero piuttosto imparare a collaborare perché la cultura non prevede steccati. E allora perché non trovarsi insieme a fare progetti per ottimizzare risorse umane ed economiche in tempi in cui scarseggiano entrambi?

Ma qualcuno giustamente a questo punto vorrà parlare della carenza di strutture e spazi in cui fare cultura. E' vero S. Benedetto per esempio non ha per esempio a tutt'oggi nemmeno un teatro che sia tale e la realtà museale non sta meglio.

S. Benedetto, relativamente a quest'ultima, ha un vissuto esplorato ancora solo in parte su cui vale certo la pena di lavorare: l'archivio fotografico Sgattoni a cui si attinge sempre ma di cui si parla poco può costituire un valido esempio di come un patrimonio rischi di perdersi nell'ordinarietà.

Eppure dicono che la cultura, fatta bene, fa bene ed io ci credo.

Lina Lazzari

La stagione Teatrale 2005/2006

La stagione di prosa 2005/2006 ha visto in apertura un lavoro di Neil Simon, **"A piedi nudi nel parco"**, con Gianluigi Guidi, Cristina Ginepri, Gianni Fenzi ed Erika Blanc: uno spettacolo leggero che si regge fondamentalmente sui dinamismi della parola impegnata in giochi, contrasti e battute. A partire da qui un percorso punteggiato da opere che vanno dalla classicità di uno Shakespeare (**Macbeth**) a registri più lievi e piacevoli (**Quella del piano di sopra** di Pierre Chesnot, **La forza dell'abitudine** di Thomas Bernhard con Alessandro Gasman, **Le sorelle Materassi** di Pazzeschi con Marina Malfatti e Simona Marchini), con puntate nella comicità di Giobbe Covatta (**Melanina e varechina**) e nel

balletto che vede Raffaele Paganini protagonista in **Coppelia**. Autori di tutto rispetto con storie e situazioni sceniche diverse ma in ogni caso garantite dalla professionalità dei registi e degli attori. E' un percorso che si conclude l'11 aprile, con **Le intellettuali** di Molière, un importante lavoro allestito da Arturo Cirillo e la sua compagnia in collaborazione con Città di Urbino / Teatro Sanzio e Amat. Certo i tempi poveri che stiamo vivendo potrebbero distogliere il cittadino, affaticato dalla necessità di far quadrare i conti, da una frequentazione del teatro, ma tagliare dall'ampio panorama delle nostre spese utili e inutili proprio quelle destinate alla vita culturale, che è la dimensione più qualificante del nostro vivere, equivale a mortificare noi stessi e la società in cui viviamo. D'altra parte agevolazioni nel prezzo sono concesse agli studenti fino ai 25 anni e ai pensionati dai 65 anni, oltreché alle Associazioni con sede a San Benedetto del Tronto. La nostra, per esempio!

Benedetta Trevisani



È nato il "Book-Club"

Leggere non basta bisogna raccontare.

In un mondo che va di corsa, dove tutto deve essere consumato di corsa, dove anche la comunicazione, soprattutto quella interpersonale, è frettolosa e approssimativa manca lo spazio per la conoscenza vera e per la riflessione. Manca la possibilità di digerire quanto si apprende di nuovo e quanto di nuovo accade: il "come", il "perché", il "si potrebbe fare" si rimandano spesso ai domani. Si ha quasi l'impressione che il quotidiano ci sfugga di mano; i fatti e i fenomeni accadono e ci stupiscono per un giorno, per quell'attimo, ma non ci toccano dentro perché abbiamo l'abitudine di consumarli come un qualsiasi altro prodotto vero o falso che sia e la preoccupazione di "baipassarli" in fretta per far fronte alle richieste del momento. Lo scopo del Book Club è quello di creare uno spazio utile alle relazioni sociali e alla riflessione tramite la lettura e il confronto con gli altri. Il tentativo è quello di creare momenti di incontro tra i tanti lettori che esistono in città e che spesso non possono condividere con altri le loro conoscenze e le loro informazioni. Gli incontri del Club hanno una cadenza mensile e per chi volesse parteciparvi sono disponibili i numeri telefonici presso il Circolo dei Sambenedettesi. Non è un Club per gente annoiata ma un modo per spezzare quel circuito di apatia e di indifferenza entro il quale si è segregati da una realtà troppo frettolosa ed egocentrica. Il Club già presente in tante altre realtà italiane e internazionali vuole essere un approccio piacevole alla conoscenza e alla comunicazione.

Rossella Frollà



INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Padre Giovanni dello Spirito Santo nell'anno centenenario della morte *di Pietro Pompei*



foto Sgattori

Olio su tela di E. Vecchiola



foto Sgattori

Sculptura di M. Sgattori



foto Sgattori

Via Case Nuove



foto Sgattori

I parenti del Venerabile

Con il 12 dicembre siamo entrati nell'anno centenenario della morte del Venerabile Padre Giovanni dello Spirito Santo, le cui spoglie mortali riposano nella Chiesa di S. Benedetto Martire.

Se il lettore si avventura per via Case Nuove del Paese Alto di S. Benedetto del Tronto, una strada stretta e molto trafficata, la sua attenzione è richiamata da una lapide, in cui si legge: **"In questa casa, nacque, per una vita santa, Padre Giovanni dello Spirito Santo, Congregazione dei Passionisti, al secolo Giacomo Bruni".** Fu posta nel 1982 dal Circolo dei Sambenedettesi, in ricordo del primo centenenario della nascita. Se si chiedesse, specie ai giovani, chi sia stato Giacomo Bruni, non so quanti saprebbero rispondere, eppure è stato un giovane, nato e vissuto per tanti anni nella nostra città, in cui abitano ancora molti parenti. La santità non fa rumore, non si esibisce, diventa molesta, se per caso fossimo invitati ad un confronto; forse per questo la si ignora o la si emargina.

Giacomo è nato l'8 agosto 1882, terzogenito di una famiglia, formata da **babbo Giuseppe** che esercitava il mestiere di fabbro, da **mamma Maria Atonia Marconi** e da quattro figli.

"Giacomino", come lo chiamavano affettuosamente tutti, ha trascorso la sua infanzia nei luoghi a noi familiari, come l'**Asilo Merlini**, la **scuola elementare Moretti**. Fece parte anche dei chierichetti ed ebbe modo di conoscere il curato **don Francesco Sciocchetti**, sacerdote benemerito della nostra città, che ebbe una parte importante nella vocazione sacerdotale del nostro Venerabile. Non va dimenticato il **Can. don Pietro Panfili** che lo aiutò negli studi e ad entrare nell'ordine religioso dei Passionisti. A Roma, nella casa generalizia dell'Ordine, nell'anno 1896, fu accolto dal **padre generale P. Bernardo Maria di Gesù** (proclamato Beato dal Papa, Giovanni Paolo II) che vide subito in Giacomino buona stoffa ed ottime predisposizioni per la vita religiosa. Scherzando lo chiamò, d'allora in poi, il **"moretto di S. Benedetto"**. Giacomino aveva allora quattordici anni.

Inizì gli studi presso il collegio-alunato dei Passionisti a Rocca di Papa. Molti furono i Conventi che lo videro studente diligente ed allegro. Scrisse di lui **P. Alberto Panfili** che vide subito in Giacomino buona stoffa ed ottime predisposizioni per la vita religiosa. Scherzando lo chiamò, d'allora in poi, il **"moretto di S. Benedetto"**. Giacomino aveva allora quattordici anni.

stava portando alla morte. **Ormai vicino alla meta, ma fortemente debilitato, ottenne dal Papa Pio X una dispensa particolare e fu ordinato sacerdote il 4 dicembre del 1904, a 22 anni.** Possiamo immaginare la gioia di questo giovane di poter celebrare una delle prime S. Messe, il giorno dell'Immacolata nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del dogma. La Vergine Santa era sempre nei suoi pensieri. Aveva imparato ad amarla nella nostra Chiesa Abbaziale. Morì il 12 dicembre 1905 a Morione, nel Lazio.

L'indimenticabile **Abate-Parroco, Mons. Francesco Traini**, nell'anno 1985, in occasione della traslazione delle spoglie del Venerabile nella nostra città, così scrisse: **"Rimane memorabile nella storia della nostra città, la sera del 27 gennaio 1985.** Una grande folla orante, con segni evidenti di gioiosa esultanza, ha accompagnato le spoglie del Venerabile Padre Giovanni dello Spirito Santo, ritornante nella sua città, dalla Cattedrale di Santa Maria della Marina all'Abbazia di S. Benedetto Martire, alla quale sono state affidate in custodia. **"Il moretto torna a casa! È il nostro santo! È il primo santo sambenedettese!"**. Espressioni queste, che si coglievano qua e là. La presenza di Padre Giovanni è un segno dei tempi. **S. Benedetto del Tronto**, esplosa nel dopoguerra con una vertiginosa crescita urbanistica demografica industriale e da **Sua Santità Giovanni Paolo II il 7 aprile 1983 dichiarata città vescovile**, aveva bisogno che questo illustre figlio tornasse nella sua terra, per aiutarlo a formare una famiglia sotto la guida del **1° Vescovo di S. Benedetto del Tronto, Mons. Giuseppe Chiaretti**. Il 9 giugno 1982, a cento anni dalla sua nascita, riconosciuta l'eroicità delle sue virtù, dal Santo Padre Giovanni Paolo II fu proclamato Venerabile. Il Signore, nella sua Provvidenza, lo ha rimandato alla sua città natale per illuminarla con lo splendore delle sue eroiche virtù, esercitate nella vita ordinaria di religioso, in maniera da aiutare questa sua città a diventare sempre più una comunità di fede".

Scriveva **Mons. Chiaretti**: "A rileggere questa semplicissima e lineare vicenda biografica, intessuta di minuscole cose fatte con amore, viene da chiedersi: ma dov'è la santità? La santità non sta nel clamore del gesto magniloquente, che desta stupore e ammirazione, ma sta nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie di tutti i giorni, nell'accettare l'insostituibile magistero della croce di Gesù Cristo, nell'obbedire - con lo spirito della beatitudine - alla volontà di Dio. Una conterranea e coetanea di Giacomino, la

forcese **Maria Assunta Pallotta**, scriveva in quegli stessi anni: "Domando al Signore la grazia di far conoscere al mondo la purità di intenzione, che consiste nel fare tutto per amore di Dio, anche le azioni più ordinarie". E dopo aver formato la sua personalità attraverso le azioni ordinarie (nel pollaio, nella lavanderia, nella cucina), se ne andò missionaria in Cina a prendersi cura di centinaia di orfani e vi morì di tifo a 25 anni, nello stesso anno in cui moriva di tifo a Moricone il nostro P. Giovanni. L'uno e l'altra hanno detto al Signore: "Tu non vuoi tante cose da me. Tu vuoi me. E io dico sì". Un sì che non è privo di combattimento, perché bisogna lottare contro la durezza del proprio cuore che non si fida e non ha slanci di donazione; ma è il sì che fa i santi, detto nella stagione in cui abitualmente germogliano e fioriscono i santi, e cioè la giovinezza".

Possano dirlo anche i giovani d'oggi, con lo stesso entusiasmo di Giacomino Bruni e di Maria Assunta Pallotta!

Michele Ortore è uno studente del Liceo scientifico che ama la poesia, cui si dedica con impegno serio e consapevole. Si è classificato terzo al festival del dialetto di Varano e ha vinto due premi nel concorso "Cento torri" di Ascoli. Attualmente sta cercando riscontri in ambito nazionale per aprire alla sua poesia orizzonti più ampi.

**"Il cielo stellato sopra di me
la legge morale dentro di me"**

Immanuel Kant,
"Critica della ragion pratica"

**Schiudere questa busta
è stato un trasalire di vita aliena.
Deragliato dalla linea sento-sarà
il solco del mio possesso è
franato in curva, sull'illusione,
ed il suo appiglio, il ramo
acerbo del mio furore,
è fiorito di militi fatui.**

**Strappo un colore all'isola
volante dei nostri ricordi, quelli
in comune che scolpiscono il cielo
non
più miei, né tuoi.
Lo porgo al bianco e nero
della nostra fine:
un bracciale nato da me,
svezato dal tuo polso, caduto
nel perfetto aflore della compiutezza.**

**Un granulo del tuo sudore
scivolato nella mia metà
della clessidra. Sul metallo
dondola solo un fiasco vascello:
cela, sotto lembi umidi,
l'igno scigno dell'ingenuità.**

Michele Ortore



foto Sgattori

Lapide posta dal Circolo dei Sambenedettesi nel centenenario della nascita del Venerabile

FRANCIA ED ITALIA ALLA 23^A RASSEGNA CORALE INTERNAZIONALE DI RIPATRANSONE



Ensemble Vocal du Pays Mentonnais MENTON Francia

A Ripatransone (Ascoli Piceno), sabato 8 e domenica 9 ottobre 2005 si è svolta la 23.a edizione della Rassegna Corale INTERNAZIONALE "Belvedere del Piceno", organizzata dalla locale Associazione Corale "Madonna di San Giovanni", con il sostegno del Comune di Ripatransone, della Provincia di Ascoli Piceno, della Banca di Ripatransone-Credito Cooperativo. In due giorni l'iniziativa ha deliziato il numeroso e qualificato pubblico, composto prevalentemente da forestieri, fra cui sono stati notati dirigenti di cori e bande, intenditori, autorità.

Alle ore 21,30 di sabato 8 ottobre c'è stato il prologo della Rassegna con un applauditissimo concerto, eseguito al Teatro "Mercantini" dall'Ensemble Vocal du Pays Mentonnais di MENTON (Francia), diretto dal Prof. Louis Garrigues, che si è avvalso della collaborazione della pianista Angelica Murante e di quattro giovanissimi soliste. Tra il qualificato pubblico, presenti alcune autorità, fra cui il vicesindaco Giuseppe De Renzis e l'assessore comunale e consigliere provinciale Remo Bruni, che poi hanno ricevuto ufficialmente i cantori d'oltralpe in municipio; presente pure l'assessore provinciale Ubaldo Maroni. La giornata di domenica 9 ottobre 2005 è stata occupata interamente dalla Rassegna propriamente detta, a partire dalle ore 9, quando è iniziata una breve visita al centro storico della città. Alle ore 11, il momento "clou" della mattinata nel Duomo-Basilica, dove i quattro Cori hanno partecipato attivamente alla messa celebrata da Don Domenico Vitelli, resa solenne dall'esecuzione collettiva di canti liturgici polifonici; alcuni dei tantissimi fedeli che gremivano la chiesa, hanno affermato che il servizio musicale era degno di una grande basilica. Nel pomeriggio, nella chiesa monumentale di San Filippo c'è stata l'esibizione singola dei quattro Gruppi. L'Ensemble Vocal di Menton, sempre diretto dal M^e Garrigues, dopo due brani dell'Ottocento, ha eseguito la "Messe aux Chapelles" di Gounod e 1^a "Alleluia" di Händel. Il Coro Polifonico "Domenico Alaleona" di Montegiorgio (Fermo), diretto da Mons. Germano Liberati, ha presentato un canto della liturgia greco-bizantina, sei brani di polifonia classica e moderna, un canto popolare.

Il Coro maschile "Cordata" di Montalto delle Marche (Ascoli P.), diretto dal M^e Patrizio Paci, ha eseguito sette brani, fra canti di montagna e popolari; voci soliste: Alessandro Leonelli, Giovanni Del Gobbo, Agostino Fazi.

L'Associazione Corale "Madonna San Giovanni" di Ripatransone, diretta: dal Prof. Nazzareno Fanesi, ha presentato uno spiritual tradizionale e brani di Animuccia, Vivaldi, Franck, Rossini, Frisina; al pianoforte Clementina Perozzi; voci soliste: Loredana Chiappini, Giuseppe Ciccòla, Remigio Welke, Ida Polidori. Il folto pubblico, con applausi lunghi e calorosi, ha molto apprezzato la qualità e la varietà dei repertori e la preparazione dei Gruppi. Giudizi molto positivi, sia per l'aspetto organizzativo sia per il livello artistico delle esecuzioni, sono stati espressi dagli intenditori presenti, fra cui il Dott. Nicola Fabbroni, presidente regionale dell'ANBIMA (Assoc. Naz. Bande e Cori), che ha definito la Rassegna di Ripatransone una delle migliori delle Marche; altrettanti positivi sono stati i pareri espressi dalle molte autorità intervenute: i sindaci Paolo D'Erasmus (Ripatransone) e Guido Mastrosani (Montalto); gli assessori comunali Remo Bruni (Ripatransone) e Massimiliano Gentili (Montegiorgio); l'assessore provinciale Ubaldo Maroni; il presidente della Banca di Ripatransone-Credito Cooperativo Michelino Michetti; i parroci della città Don Antonio Capriotti e Don Domenico Vitelli; il superiore della locale Fraternità dei Frati Cappuccini, P. Leandro Gasparini. Prima di lasciare Ripatransone, presidenti e direttori dei tre Cori ospiti, hanno espresso la loro grande soddisfazione per il trattamento ricevuto e per i tanti doni a loro destinati. Il Prof. Garrigues dell'Ensemble Vocal di Menton, rivolgendosi al presidente della Corale organizzatrice, ha detto testualmente: "Ci avete trattato come principi". Nel momento della consegna di diplomi, attestati e targhe, al Prof. Nazzareno Fanesi, per i suoi vent'anni di direzione della Corale di Ripatransone, la Provincia di Ascoli Piceno, il Comune e la Corale stessa hanno consegnato pregevoli targhe per dimostrarli stima e gratitudine. La 24.a Rassegna Corale Internazionale di Ripatransone (AP), come ha annunciato il presidente del Coro organizzatore, Antonio Giannetti, si svolgerà sabato 7 e domenica 8 ottobre 2006.

Antonio Giannetti



Ass. Corale "Madonna di S. Giovanni" - RIPATRANSONE



Coro "La Cordata" - MONTALTO MARCHE



Coro Polifonico "Domenico Alaleona" - MONTEGIORGIO

RICORDO DI DON PIERGIORGIO VITALI (30-01-1938/16-11-2005)



Sacerdote musicista di raffinata fede e sensibilità, tanto appassionato della sua missione sacerdotale, quanto innamorato della musica polifonica classica, sacra e liturgica.

La sua vita sacerdotale si è sviluppata per cinque anni a Castignano, come viceparroco, per 26 anni circa a San Savino di Ripatransone ed è terminata nella parrocchia "Madonna del Suffragio" al "Ponterotto" di San Benedetto del Tronto. Sia come sacerdote, sia in qualità di insegnante di Religione presso l'allora "Istituto Magistrale" di Ripatransone, non ha mai cessato di professare il suo Credo, che può essere riassunto in un motto a lui caro: "La Religione è un modo di vivere, la Musica è un modo di pregare. La Religione senza la preghiera non può esistere, nella nostra vita non possiamo fare a meno della Musica".

Ha fondato e diretto cinque Cori polifonici: Il Coro "Madonna di S. Giovanni" di Ripatransone; il Coro di Acquaviva Picena; la Corale "Sisto V^{mo}" di Grottammare; la "Corale Sambenedettese" del SOMS; la "Corale Padre Giovanni dello Spirito Santo" di San Benedetto del Tronto nominata nel 1994 "Capella musicale della Cattedrale" con bolla vescovile di Mons. Chiarelli. Nel 1996 fu nominato Responsabile della musica liturgica diocesana dal

Vescovo Mons. Gestori.

Innumerevoli giovani e meno giovani sono stati educati alla Musica ed, attraverso di essa, alla fede. Molti fra i più dotati e predisposti sono stati spronati ed incoraggiati a perfezionare le loro attitudini vocali e strumentali presso i Conservatori nazionali o presso il Pontificio Istituto di Musica sacra, tanto che ora si hanno in Diocesi un Direttore di Coro e Canto Gregoriano, vari organisti di cui uno affermato concertista, diversi pianisti e strumentisti di legni ed ottoni e numerosi solisti lirici (soprani, mezzosoprani, contralti, tenori, baritoni e bassi). Quante volte, appassionatosi ad un semplice brano liturgico o popolare, trascorrevano l'intera notte a rielaborarlo, ad arrangiarlo a più voci, pensando alle persone a cui il brano era destinato; ad imbastire

l'armonia che poi scaturiva in partitura per organo o addirittura per grande orchestra, sistemando gli spartiti a seconda delle peculiari caratteristiche di ogni strumento.

In sala-prove era maestro severo, esigente, prodigo di consigli e, all'occorrenza, di urli disumani quando veniva disatteso; fuori dall'ambiente di lavoro riprendeva il suo carattere bonario, amichevole, scherzoso e disponibile.

A partire dall'estate 1987, quando ha assunto la direzione del Coro "Padre Giovanni dello Spirito Santo" ha ideato e sostenuto un progetto ambizioso che è riuscito a concretizzare con l'esecuzione, nell'attuale Cattedrale, della "Fantasia in do minore" di L. V. Beethoven per orchestra, pianoforte solista, soli e coro e dell'"Alleluia" di Händel; proseguendo in tale impegno, l'anno successivo, per Pasqua, ha fatto esibire il Coro, sempre con orchestra, nell'Oratorio di Mons. L. Perosi "La Passione secondo Marco". Ha portato il Coro ad una preparazione tale che, presentatolo nel 1992 al Concorso Nazionale per Corali Sacre a Vallecorsa (FR), ha ottenuto il 3° posto assoluto.

Continuando l'attività nei vari anni, ha portato a termine lo studio dei Grandi della musica Sacra, da Palestrina a Mendelssohn; da

Perosi a Jaeggy; dalla "Lauda cortonese" al "Madrigale" fino ai nostri giorni. Ha allestito l'esecuzione dell'Oratorio "La Resurrezione" di Perosi per orchestra, soli e coro.

Negli ultimi tempi si è avvalso della preziosa collaborazione e disponibilità del M^e Massimo Malavolta, diplomato in Direzione di coro e Canto gregoriano presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma sotto la docenza rispettivamente dei Maestri Domenico Bartolucci e Padre Umberto Baroffio.

Con il supporto tecnico di un programma di composizione grafica musicale, installato sul suo computer, si è cimentato ad orchestrare brani sacri che puntualmente sono stati eseguiti nella rotazione dei concerti di Natale e Pasqua (e ciò è successo dal 2001 in poi), non solo in Cattedrale, ma con repliche in varie Chiese della Diocesi. Nonostante la malattia e la debilitazione fisica, è stato un vulcano di idee e nel suo computer, oltre a tante armonie inedite, c'è l'ultima fatica che, con commozione ci ha fatto ascoltare dai diffusori audio prima di essere ricoverato al "Gemelli" di Roma: l'orchestrazione completa di "Nuttate de l'òne" tanto cara a tutti i Sambenedettesi.

La sua produzione musicale è iniziata alla fine degli anni Settanta nel corso dei quali ha scritto mottetti "Ave Maris Stella", "Ave Maria", "Electa mea" ecc.; Canti natalizi, tra cui i più famosi sono "Il primo Natale '81" dedicato alla nascita della nipotina, "Nella vecchia grotta" poesia scritta dagli alunni della Scuola Media di Ripa figli di emigrati all'estero ospiti delle suore Teresiane ai quali insegnava Religione. Ha scritto ed ha fatto eseguire l'inno del Congresso eucaristico diocesano, la preghiera "A la Madonne de i coppette" su parole dell'amico prof. Pietro Pompei e tanti altri brani che si sono accumulati negli anni nell'archivio musicale. L'Opera omnia da Lui prodotta verrà pubblicata ed eseguita durante un concerto in sua memoria che la Corale ha intenzione di allestire, nell'anniversario della Sua dipartita.

Musica e Fede sono state unico scopo e ragione della sua esistenza, unico ministero sacerdotale di don Piero, missionario della Musica.

FRAM

Manovre per il potere

Sono in corso in questi giorni riunioni di partiti e di gruppi di appoggio più o meno spontanei che si danno da fare per identificare e designare il concorrente alla poltrona di sindaco per le prossime elezioni amministrative di primavera.

Pronunciamenti e proclami si susseguono quasi ogni giorno in favore di vari personaggi, sovente appartenenti allo stesso schieramento politico e quindi in concorrenza fra loro. Il tutto è generato dalle cosiddette primarie che in effetti primarie non sono perché i votanti sono chiamati ad esprimersi su persone già predestinate dalle segreterie dei partiti. Il che ci porta a considerare che in effetti si tratta di una scelta precostituita imposta dal gruppo di potere dei vari raggruppamenti.

Questa procedura presenta vantaggi e svantaggi perché se da un lato viene in un certo qual modo garantita la fedeltà politica del prescelto e quindi una quasi certa competenza amministrativa, dall'altro sacrifica agli ideali di partito persone della società civile che magari potrebbero effettivamente rappresentare al meglio le istanze dei cittadini. Queste però, hanno lo svantaggio di non conoscere la macchina amministrativa e di pagare uno scotto iniziale che, almeno per i primi tempi, si riflette in inerzie ed errori d'impostazione nell'attuazione del programma.

Ed a proposito di programmi, in questa fase assistiamo a continue elaborazioni e rifiniture che hanno il solo scopo di calmare gli appetiti e distogliere i candidabili da intenti concorrenziali. In sostanza si tratta di tattiche dilatorie proprie della politica di provincia dove insinuazioni e sospetti prevalgono sull'onestà progettuale dei protagonisti.

Eppoi a ben considerare, i programmi si somigliano un po' tutti perché nessuno nega le necessità legate alla viabilità, alle fognature, alla pulizia, ai marciapiedi da rifare e via discorrendo.

Cioè il programma è un calderone che contiene tutte le esigenze possibili ed immaginabili. Quel che manca sono i tempi di attuazione di ciò che si vuole realizzare con l'indicazione precisa delle risorse per renderle concrete.

È improvvido dire che bisogna buttare a mare ciò che la precedente amministrazione ha realizzato perché oltre che essere uno spreco di denaro pubblico, si perderebbe troppo tempo per demolire (per le prevedibili accanite opposizioni), con il rischio di trovarsi in fondo alla legislatura senza avere concluso nulla di notevole. In conclusione riteniamo che i punti su cui è necessario concentrarsi devono essere pochi e ben definiti, lasciando il resto alle opportunità che si presenteranno nel corso della legislatura amministrativa.

Ed infine poiché i programmi viaggiano con le gambe degli uomini, il Sindaco designato dovrebbe avere doti di concretezza ed obbedire a prevalenti logiche di bene sociale e meno a sentimenti di appartenenza politica. Egli, inoltre, dovrebbe essere affiancato da elementi di larghe vedute, volitivi, sensibili ai bisogni della gente, scevri da inclinazioni poco nobili e comprendere che porsi al servizio della comunità è un onore ma anche un onere da desiderare ed accettare per perseguire interessi generali e mai quelli privati o particolari.

Vibre





Studio Legato
 Adv. Ivana Cardola
 Adv. Rita Antonacci
 Adv. Anna Laura Luciani

Adv. Erasmo Nicola Esposto
 Patrocinante in Causazione
 Cod.Fisc. SPS 8245 37827 F380C
Adv. Fabio Esposto
 Cod.Fisc. SPS FBA 0167 H749K
 in studio legale associato
 partita IVA 01 505 882 441

Tel. e fax 0735 . 82065
 studioesposto@infinito.it
 Viale De Gasperi n.126
 63039 San Benedetto Del Tronto (AP)
 FACSIMILE al n.0735.86515

PROTESTA

Come cittadino e quale socio fondatore del Circolo dei Sambenedettesi - quindi attento agli interessi diffusi della locale collettività-protesto per la scellerata adozione delle targhe alternatena demenziale trovata - addirittura messa ad esecuzione in giorni in cui per pioggia e vento e neve- e mare!!!-sembrava di stare sul Cervino!!! che non ha sortito né sortirà effetti significativi salvo il disagio per le famiglie di residenti e finitimi (pensino piuttosto i politici a completare la variante di Santa Lucia con il traforo sotto il monte della croce ed allora si che sortiranno effetti benefici per viabilità e vivibilità!!!) li 25.11.2005
 Adv. Erasmo Nicola Esposto

POI PERO', AD OLTRE UN MESE DALLA SEGNA- LAZIONE CHE SEGUE, LE COSE STANNO ANCO- RA COME DENUNCIATE!!!

C'E' PERTANTO DA DUBITARE SE NEL "PALAZZO" SI PENSA VERAMENTE AL BENE COL- LETTIVO OVVERO SE, COME RECITA UN ANTICO BROCARDO:
"DE MINIMIS NON CURAT PRETOR!!!

Li 15 / 10 / 2005 **Fogli N 1 incluso il presente**
Segnalazioni urgenti di pubblica utilità
COMMISSARIO
 Alla cortese attenzione dell'egr. sig.
 Segnalo alla S.V. fidando un pronto intervento istituzionale, attesa l'incuria delle passate amministrazioni di estrazione politica, quanto segue.

1. La demenziale carenza di cartelli di presegnalazione tempestiva sia per chi proviene da sud e sia per chi proviene da nord, delle direzioni da prendere nell'accedersi ad entrare in rotatoria (quella di nuova realizzazione all'altezza dello svincolo della sopraelevata in Viale dello Sport) e la altrettanto demenziale collocazione dei cartelli segnalatori, verso ovest circa 25/30 metri dalla rotatoria (da qui non tempestivamente avvistabili, salvo per chi ce li sa).
2. La vergognosa quanto pericolosa condizione del manto asfaltato, con vere e proprie voragini, dell'area a parcheggio adiacente al parco pubblico Wollati, lato ovest di viale De Gasperi di rispetto al Liceo Classico; guardare per crederci!!!
3. La scandalosa quanto pericolosissima costante carenza di segnaletica orizzontale nella...terra di nessuno!!! terra di confine, ma nel territorio civico: parlo del tratto della SS.16 che va dal confine abruzzese e che si espande nel folle crocevia (facciamo perdere, ormai c'è) verso nord ad immettersi in sopraelevata, in SS.16 in Superstrada; dovrà convenire con me che io la segnaletica orizzontale o a terra deve essere sempre curatissima, sempre ben evidente (La invito a farci una passeggiata, non solo per la percorrenza di notte o se c'è pioggia o foschia!!! È un vero rompicapo ad azzeccare la strada anche per chi come me la conosce a memoria). Oltre al Comune deve provvedere pure l'ANAS: bene, qualcuno si muova!!! Questo tratto sciagurato, oltre a costante, efficientissima segnaletica a terra, necessiterebbe anche di occhi di gatto sia nella linea di mezz'aria sia in quelle laterali a dividere e delimitare le diverse corsie di marcia (non è un caso che io conosca in lungo e in largo le strade di tutta la Gran Bretagna: costantemente munita di occhio tutto il territorio, di strade urbane ed extraurbane, senza assoluta di buche e rattoppipresenza a nuovo ovunque della segnaletica sia orizzontale che verti- cale, presenza ovunque degli occhi di gatto: non a caso le strade inglesi, per ammissione univer- sale, sono le più sicure del mondo: si verificano incidenti inferiori di oltre un terzo a quanto avvie- ne in Italia; e conseguentemente le polizze RCA auto costano da un terzo alla metà di meno!!! al- tro mondo ed altra mentalità??? lasciamo perdere, non sono meglio di noi: le cose migliori do- vremmo assolutamente importarle!!!)
4. In fine, perché al monumento al pescatore, allocato dinanzi la sede comunale di viale De Ga- sper, non si provvede a dare un nome e non si provveda a ricordare che è opera egregia del grande scultore Sergiacomi? Quando stavano facendo il parcheggio sottostante io lo chiesi, per fax, al Sindaco Perazzoli: allora reggeva l'amministrazione disse che sarebbe stato fatto al compimento dell'opera!!!
 No comment!!!
 La ringrazio dell'attenzione mi scuso del disturbo che posso averLe arrecato.
 Con ossequio
 Adv. Erasmo Nicola Esposto

Nota: quanto accade l'ho trasmesso a tutti i fax del "COMUNO" (vedere elenco telefonico) e alla Polizia urbana

fastEdit
 GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
 via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
 tel. e fax 0735 765035
 fastedit@insinet.it

LA PERSONA, IL CONSUMATORE E LA LOGICA DEI NUMERI

Se si chiedesse a qualcuno <<cosa è la logica dei numeri?>> forse risponderebbe: <<...una branca della matematica, della fisica,...>>.

Perché?

Semplicemente perché ognuno si considera un individuo mentre così non è per quella società intesa come struttura economica-politica che guarda dall'alto e si riferisce a dei meri numeri, con i quali compiere tutte le operazioni possibili.

Oggi si vive una condizione economica e sociale che focalizza i particolari e massimizza i numeri.

Le persone fisiche sono riconoscibili per le caratteristiche fisiche e somatiche, per la cultura, per il lavoro o la professione, per l'esperienza, per la vocazione o per la sensibilità, per la passione, per il modo di essere politici, artisti, comici, etc.

Le persone giuridiche (società) sono riconoscibili generalmente per le dimensioni economiche, per il peso nel sistema delle imprese, per l'influenza nel sistema politico, per la pubblicità e per il fatto di essere censite con un sistema informativo e telematico ormai unificato (camere di commercio).

In sostanza tutti sono riconoscibili anche per le cosiddette targhe: codice fiscale, patente, carta d'identità, passaporto, tessera sanitaria, carta di credito,... è sicuramente facile essere individuati e distinti tra tanti.

Il fatto di essere riconoscibili offre però la possibilità ad "altri" di catalogare le informazioni per fini e interessi prettamente economici, o comunque, di convenienza.

Siccome le tante persone riconoscibili sono consumatori di beni e servizi, ecco che scatta il meccanismo perverso della logica dei numeri: non conta chi sei ma se sei un numero interessante ai fini economici, finanziari, politici o di appartenenza.

Come persona si può essere niente. Si può vivere ai margini della società. Quasi nessuno se ne accorge.

Spettatori e vittime di un processo, per così dire, di "materializzazione dell'anima": uno non come individuo; uno come numero, uno fra tanti che viene contato e analizzato dalla statistica, dal fisco, dalle banche, dai politici, dalle associazioni, dagli operatori del marketing, etc.

Il problema non è tanto la situazione di fatto quanto piuttosto l'inerzia, che sempre più si appalesa: si vuole fare una riflessione ad alta voce, per svegliare la coscienza pigra e quasi insensibile dei più forti nonché la voglia di riscatto dei più deboli.

Quando lo Stato, le Regioni, i Comuni, le Banche, i Gestori delle

utenze (gas, acqua, energia, telefono) fanno i conti, la logica dei numeri, applicata al consumatore (il numero) estrinseca appieno la sua fondamentale importanza.

Alcuni esempi aiutano a comprendere meglio questa situazione:

- l'aumento di oltre tre euro della marca da bollo potrebbe essere stato insignificante per molti consumatori ma certamente è stato interessante per lo Stato se moltiplichiamo l'aumento per il numero degli atti soggetti a marca da bollo;
- un aumento di 10 euro per il bollo dell'auto potrebbe essere accettato a malincuore dal consumatore ma sarebbe un valore significativo se rapportato al numero delle auto immatricolate.
- L'obbligo della modifica degli statuti delle società SPA, SRL, Cooperative è stato sopportato dalle imprese ma il costo di ciascun atto (onorario + spese) per il numero delle società è stato un business per i Notai e per lo Stato.
- Imporre un nuovo apparato di comunicazione o un mezzo di salvataggio sulle barche significa un costo, anche significativo per il singolo armatore, ma è certamente un business per altri se consideriamo il numero dei motopescherecci;
- abolire il registratore di cassa potrebbe essere un vantaggio per il singolo negoziante ma sarebbe una disgrazia per i produttori dei registratori e per gli operatori del settore.
- Abolire la tariffa minima del "professionista" sarebbe poca cosa per il singolo consumatore ma sarebbe un grosso danno per tutti i professionisti e comunque sarebbe un'azione in linea con la libertà di mercato e della concorrenza.
- Ridurre il prelievo fiscale sui carburanti sarebbe un piccolo vantaggio per i singoli consumatori ma certamente una forte riduzione delle entrate per lo Stato;
- non ridurre il prezzo della benzina quando cala il prezzo del greggio o quando è favorevole il cambio euro/dollaro, significa un piccolo danno per il singolo consumatore ma un forte guadagno per le compagnie petrolifere;
- non segnare qualche medicina superflua o qualche analisi inutile potrebbe essere una cosa poco simpatica o male interpretata dal singolo paziente, ma certamente avantaggerebbe il bilancio della Sanità.
- Un'ora di lavoro più attento e proficuo non farebbe molto male al singolo impiegato o lavatore ma sarebbe una ricchezza in più per tutti se considerassimo le ore di lavoro complessive.

Si potrebbe ampliare l'elenco ma sarebbe un'esercitazione forse inutile.

Si portano altri esempi per dimostrare, invece, come il singolo consumatore, a volte considerato numero insignificante, passivo, non reattivo, o quasi annullabile (nella coscienza) venga penalizzato volutamente da chi applica la logica dei numeri e del potere.

La fattura dell'utenza "telefono" alla voce altri addebiti/accrediti riporta due costi: consegna elenchi telefonici e contributo spese spedizione per un totale di € 1,52 iva compresa. Il singolo consumatore se ne accorge, si lamenta e poi conclude che per un euro e 50 centesimi non vale la pena nemmeno di scrivere una raccomandata di protesta.

Il danno per il singolo consumatore è piccolo anche se la beffa è grande come per contro è grosso il vantaggio economico della Telecom (€ 1,27 per 5 milioni di utenti = oltre 6 milioni di euro ogni due mesi). Il consumatore ha mai chiesto l'addebito del servizio di consegna degli elenchi? In base a quale strana norma o legge il consumatore deve dare il contributo di spedizione per la fattura che è un documento dovuto fiscalmente da chi eroga il servizio?

In alcuni estratti conti delle banche è comparsa la voce "spesa di istruttoria e gestione fido" con addebito trimestrale di € 33, in altri la penale per il fuori fido verificatosi di pochi euro per effetto delle valute. In questi casi spesso non si ha forza di trattare con la banca e si ha la consapevolezza che in fondo aumenta di un po' il costo già alto del conto corrente. Anche qui scatta la logica dei numeri: 60/100 euro in più per ogni conto corrente significa un piccolo danno per il singolo consumatore e un buon ricavo per la banca.

La logica dei numeri si applica bene anche alle multe, ai permessi e a tutti ciò che numericamente è significativo e che penalizza non più di tanto la singola persona.

La causa di tutto ciò è forse l'indifferenza e a volte "l'apparente ignoranza"?

Perché in quanto "Persone" o anche più semplicemente consumatori, quindi soggetti deboli, non siamo rispettati. La politica sembra sempre meno sensibile a questi problemi.

Si è forse responsabili del fatto che tante persone aspettano sempre che siano gli altri a prendere le iniziative di tutela?

Perché è dominante la sensazione, fra le persone, che il "sistema" è troppo forte e legato ai numeri della convenienza e che quindi non potrà mai rispettare la "singola Persona"?

Non è la stessa Costituzione che riconosce e garantisce i diritti fondamentali dell'uomo come essere vivente e pensante? Lascio spazio per una riflessione.

Giulio Luciani

FORZA COMMERCENTRO

Cito quelli che mi vengono in mente, Porto Grande - L'Orologio - Città delle Stelle - Ipercoop - Oasi - Tremano. Arriva "Commercentro".

Una pensata geniale l'invenzione del Centro Commerciale all'aperto. Ora che il "salotto buono" s'è rifatto il pavimento, si possono finalmente invitare gli ospiti, a portare i soldi. Come quando, negli anni '60, apparve nei corridoi di casa le "moderne" piastrelle di finta ceramica, i nostri genitori radunavano per Natale i parenti (col regalo). Le piastrelle erano cazzotti negli occhi, ma un po' funzionavano. Come carta moschicida. Ci indugiavi sopra come un ebete, prima di imbucarti in una stanza laterale o al cesso in fondo. Ricordo serate noiosissime. Io davo la colpa al corridoio. Ma anche quando questi sparirono inghiottiti dal soggiorno, l'allegria non giunse mai. Hai voglia, nei ciclici ammodernamenti o nei nuovi appartamenti (senza corridoio) Tecnocasa o Spina & Marchei, a stendere, dopo le meste ceramiche, moquette, parquet, tappeti-persiani-alprezzo-di-falsi e adesso simil-"palladiane" specchianti e capricciose come quelle dei Centri Commerciali. Le nostre case restano terribili e inospitali (architettura, arredi, soprammobili, lupi sui muri), macari (nel senso di Camilleri) farcite di televisori - adesso piatti - da pagare l'anno che verrà... (...) Con i porfidi



foto Marotta



foto Marotta

messi in tutte le maniere sbagliate possibili arriva Commercentro, dicevo. Anche il nome-marchio-logo sprizza fantasia, imprevedibilità. Coniugare Centro e Commercio non era facile, roba da supercreativa mega-agenzia. Poi quella borsa/sporta della spesa a mo' di logo: che astuzia. A dir la verità ci avevano pensato prima i commercianti di serie D di Via Piemonte - quelle bandierine infisse sui muri - senza vincere il campionato però. Poveretti, loro non potevano permettersi la Miss Italia che già stasera guida bavosi plotoni di curiosi per i negozi di Via Montebello e Secondo Moretti. Né avevano la pavimentazione adatta. Ma poi Commercentro c'ha la musica! Non parlo della banda che all'inaugurazione suonerà a perdifiato con le majorettes che se non hanno abbastanza palestra alle spalle sarà dura, dico l'impianto degli altoparlanti sui lampioni neri. "Testato" in Montebello

dalla primavera scorsa (tutti entusiasti, anche i conigli che non hanno avuto il coraggio di opporsi), credo verrà esteso. Radio Azzurra produce reddito. Come il rumore, del resto.

Poi la CARD speciale, che ho già prenotato perché mi attizzano i premi. Che ne faccio delle Bancamericard, Mastercard, American Express? Tutte rimandate indietro, a San Benedetto si deve "amare" solo questa. Ma Nespolo lo sa?

Ancora: si sprecheranno gli eventi, perfino nei giorni di targhe pari e dispari (tanto l'area dei divieti si ridurrà a via S. Pellico da numero tale a numero tale). Spettacoli musicali, fiere eno-gastronomiche, mostre di pittura, gare sportive, antichi e le palme, festival di ogni cosa, mercatini.

Se si faranno le primarie, tutti i candidati sfileranno nudi per il centro (per farsi votare meglio), quindi correranno nei negozi a comprarsi essi stessi i vestiti.

A Natale si organizzerà il presepe vivente più grande del mondo (con Giammarini bambinello). Ogni negozio avrà un abete naturale (fornito dai Verdi) fuori della porta e qualche ebete dentro (pardon, è un articolo scritto in fretta, ma al Maresciallo posso solo obbedire...).

Chiudo con un consiglio. Ma se deve essere questo un vero Centro Commerciale, non possono mancare i carrelli. Al posto delle rastrelliere per biciclette - inutili perché a San Benedetto si gira orgogliosamente in macchina - costruite delle tettoie in plexiglass con sotto incatenati i carrelli.

Ma carrelli speciali: trainabili anche dalle auto. Al primo acquisto ti regalano gancio traino e targa ripetitrice...

P.G.C.

PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

ETHIOPIA: l'incontro con una varia umanità

di Indomito Latini

REPORTAGE

Un giorno di Settembre del 1981 incontro mio padre e gli dico: "bà, te salote e vaje in Abissinia". Mio padre con quel suo sorriso vagamente asiatico mi dice: "va bè, mo che vùl". In breve devo spiegarli che sto partendo come volontario in missione Umanitaria per l'Etiopia. Lui mi guarda sorridendo e mi dice: "uardete la vete!". Queste parole mi colpiscono al cuore ed al cervello. Mi ritorno alla mente quando dodicenne mi imbarcai per la prima



volta su un peschereccio al suo comando. Appena uscimmo dal porto mi chiamò da parte e mi disse: "mammete qua nen ce stà, uardete la vete, che qua sceme sempre 'npercule e ognone deve badà a se stesse. Quà mmare se deve dermè quande nen se ha sonne e se deve magnjà quande nen se ha fame". Indipendentemente dal fatto che ero giovanissimo, in base alla sua esperienza di mare, volle mettermi davanti alle mie responsabilità. Viaggiando questo consiglio mi è servito molto. **Viriamio di novanta gradi** per trovare l'allineamento all'atterraggio all'aeroporto di Addis Ababa (Nuovo Fiore). Dal finestrino del B-727 vedo capanne e animali al pascolo lungo il confine della pista di atterraggio, sono incuriosito. Poco dopo esco dall'aeroporto, guardando con interesse quanto mi circonda. Ero in Abissinia! Il giorno dopo visito Addis, la collina di Entoto, Piazza Mercato, Chiese Ortodosse, Club Juventus dove incontro numerosi italo-eritrei. Ero attento a notare quanto di nuovo ed insolito mi trovavo intorno, gente di colore ma con lineamenti indo-europei. A quell'epoca Addis era come Vienna, centro di incontro di diplomatici, spie di tutto il mondo ed esperti di Cooperazione. Arrivai ad Asella, mia destinazione. Un paesetto a 2.500 metri s.l.m. Trovai il resto del Team medico arrivato dall'Italia prima di me. In

Radiologia mi confrontavo tutti in giorni con situazioni estreme. Spesso pazienti affetti da tbc morivano mentre erano in attesa di fare una radiografia. Molti erano affetti da osteomieliti, malaria, gravi amputazioni e decessi conseguente a risse con machete dopo essersi ubriacati, parassiti etc.

Col tempo mi sono reso conto del razzismo esistente tra i vari gruppi etnici. Quando venivano dei pazienti afar (dankali) provenienti dalla savana, non erano capaci di azionare una maniglia per aprire la porta ed erano impressionati al vedere la luce elettrica. Il personale, amaro, oromo e guraghe li prendeva in giro e li derideva.

Con pazienza li convinsi a rispettarli, gli facevo capire che queste persone erano capaci di sopravvivere nella savana una vita intera, ma loro non sarebbero stati capaci di sopravvivere neanche un giorno, e non esageravo.

In paese vi era una missione della Consolata dove avevano asilo oltre cento bambini, orfani, invalidi e disabili.

Nel tempo libero collaboravo facendo fare ginnastica e riabilitazione ai ragazzi. Quando avevo tempo andavo con un missionario medico a fare i controlli dei lebbrosi nei piccoli ambulatori sparsi nel territorio dell'Arussi. Si attraversava la savana, fiumi e foreste. I pericoli erano diversi, leopardi, leoni ma anche babuini di Gelada, molto aggressivi. Inoltre i sentieri negli altipiani erano ad alto rischio.

loro. Si cacciava facoceri, dik-dik, gazzelle, otarde etc. Prendevamo delle guide afar che ci guidavano in luoghi che altrimenti mai avremmo trovato né tanto meno saremmo riusciti ad uscire. Gli afar sono etnia tribù legata ai watussi ed ai masai. Razza guerriera e bellissima. Per difendere i loro greggi e cammelli non esitavano ad affrontare i leoni con la scimitarra etiopica. Per dimostrare l'amore alle loro donne, avevano l'abitudine di donar loro dei peni essiccati, tagliati ai loro nemici. In quel periodo tre turisti francesi furono evirati. Le donne mettevano questi amuleti al collo a mò di collana, e una donna più ne aveva più era rispettata, perché donna di un guerriero valoroso. Ho assistito di persona a delle donne che facevano largo ad una di queste che doveva prendere dell'acqua da un pozzo. Nella savana bisognava essere armati poiché il pericolo dei shifta (predatori) era alto.

Ho passato diversi giorni nella savana, dormendo e mangiando in tende, molte volte ero svegliato dal ruggito del leone. Il leone è il re della savana. Quando ruggisce riempie tutta la savana e non se ne conosce la posizione ed è per questo che gli animali si paralizzano, non sapendo in quale direzione fuggire. La notte nella savana è veramente magica. Rumori indescrivibili, i ghigni delle iene sempre nei paraggi e buio assoluto, ma un cielo illuminato da stelle luminose. Col mio passato di marinaio ero abituato ad orientarmi con la stella del nord ed i carri. Qui ammiravo la croce del sud. Al mattino l'orizzonte era inondato da una gamma di colori stupefacenti. Ci si trovava coinvolti nel risveglio con gli abitanti della savana, sullo sfondo l'immane acacie ad ombrello. Si ammiravano gli oryx, gli struzzi, i cudi, le gazzelle di Thomson etc. Questi miei amici erano esperti scout della caccia, avevano l'indispensabile per bere, e per mangiare lo trovavano in loco.

Mangiare cuore e carne di gazzella appena uccisa che fibrillava ancora può sembrare barbaro, ma in quel contesto era ben accetto. Quando c'era tempo e legna lo cucinavamo, come facevamo con la carne di facocero. Spesso incontravamo gruppi di afar armati, imprevedibili dal punto di vista comportamentale. Offrivamo loro fiammiferi in quantità e sapone. Questi erano armati con fucili italiani "91" che non avrebbero mai usato perché i proiettili costavano troppo per loro. Il pericolo era l'uso della scimitarra. Il caldo e la polvere

la bilharziosi. Estremo contatto con la natura!

Andai in missione esplorativa percorrendo la Rift Valley nella regione dei laghi fino a Sidamo confine col Kenya e nel Gamo Gofa nella valle dell'Omo Bottego per arrivare al lago Turkana, poi a Gambela al confine col Sudan.

Queste sono regioni molto selvagge. Numerosi sono i gruppi etnici, Burni, Mursi, Anuak, Nuer, Surma etc. Per arrivarci abbiamo attraversato una zona dove era presente la mosca tze-tze e per questo tenevamo i vetri della macchina chiusi. Mi sono fermato per due giorni con la tribù dei Surma. Questo gruppo di ceppo camito-semítico usavano idiomi omotiche.

Hanno il corpo artisticamente decorato. Alle ragazze in età pre-matrimoniale vengono estratti gli incisivi e canini inferiori, praticato un foro nel labbro inferiore e vi inseriscono una ruota, spesso di legno, che aumenta di dimensione col passare degli anni, causando una dilatazione enorme del labbro. Stesso trattamento ai lobi delle orecchie.

L'alimento principale era costituito da latte misto a sangue di vitello. Ho bevuto il loro yogurt ma il sangue e latte non mi è riuscito. Qui non vi era alcuna assistenza sanitaria se non la pratica dei voghesha (guaritori tradizionali). Tbc, malaria, Ameba, Bilharziosi etc. sono malattie diffuse in tutte le tribù. A causa di mancanza di iodio nell'alimentazione vi è una alta presenza di gozzi. In questi gruppi, ma non solo, è diffusa la pratica animista, fetichismo e pratiche magiche.

Tornai alla base con tanta esperienza e molto entusiasmo, con la speranza di poterci tornare. Dopo un po' di tempo riuscivo a comunicare con i locali in amarico. Spesso andavo a cena in piccoli ristoranti mangiando piatti locali molto piccanti. Lì ho scoperto il perché dell'uso esagerato delle spezie. Non essendovi frigoriferi, le spezie servivano per mascherare i cattivi odori ed una sorta di sterilizzazione del cibo stesso. Spesso assistevo a manifestazioni folkloristiche tribali-etniche.

L'atmosfera era coinvolgente per l'intensità dei balli, musica, vestiti coloratissimi e il magnetismo che trasmettevano le persone che vi partecipavano.

Quando andavo a prendere un caffè nelle capanne era una cerimonia. Le capanne erano addobbate a lusso, cioè spargevano erba sul pavimento di terra. Iniziavano con caffè verde e lo processavano fino a servirlo per sette volte. La padrona di "casa" lo beveva solo alla settima volta per dimostrare che era ancora buono. Questo rito durava da tre a quattro ore. Partecipare a cerimonie di gruppi familiari era opportuno per conoscerne le abitudini. Lasciare del cibo in tavola era un segno che non era gradito. In altri gruppi se si mangiava tutto, era un segno che il cibo non era stato sufficiente. Più di una volta delle giovani donne mi offrivano del cibo direttamente con le loro mani in bocca. Questo gesto significava che mi trattavano con lo stesso amore ed affetto che usavano per i figli. Inutile precisare che le stoviglie erano semplicemente sconosciute. Queste manifestazioni contribuiscono a far nascere il "mal d'Africa".

Ad Addis e dintorni ho visitato molte chiese ortodosse, siti storici ed il museo di storia naturale, dove ho ammirato **Dinqinesh** (Lucy) lo scheletro ritrovato nella depressione afar, datato di 3.2 milioni di anni. In molte chiese a base quadrata e cupola circolare si ammira una serie di dipinti coloratissimi che descrivevano molte storie religiose e storiche, come il viaggio della Regina di Saba dallo Yemen all'Egitto, San Giorgio (patrono d'Etiopia) ed il drago, la Trinità, la Crocifissione, teorie di santi, in lungo corteo e molti dipinti equestri. Evidente l'influenza dell'arte Bizantina.

Preso dalla attività ospedaliera, ricordando l'invest dell'Etiopia, comincio a programmare la esplorazione dell'Est, del Tigrai e dell'Eritrea.



sottile come borotalco penetrava dappertutto ed era insopportabile. Quando incontravamo un fiume non esitavamo a buttarci in acqua, dimenticando coccodrilli e pericolo di contrarre

Nel 2006 col dialetto per sentirci più uniti



Abbiamo da più parti ricevuto sollecitazioni e colto aspettative riguardo a una rivisitazione del dialetto come lingua ancora presente alle nostre orecchie e alla nostra mente. Come lingua, dunque, non capace soltanto di suscitare echi dal passato, ma rimessa in ballo, laddove è possibile, a connotare l'attualità in alcuni suoi aspetti caratteristici e ad arricchire oggi il nostro orizzonte linguistico chiamando il passato e il presente al confronto. Non la pia illusione di far rivivere quel che è morto nell'utopia di un ritorno impossibile né, d'altra parte, la volontà di recuperare reperti linguistici come archeologia da esibire in chiave museale.

Nel Circolo stiamo vivendo in questo momento, per le diverse necessità di quel che andiamo esplorando, la sorpresa e la gioia di sentirci accomunati da suoni, cadenze, inflessioni della voce piegata ad assecondare i vecchi ritmi; di riconoscerci in alcune parole, frasi, modi di dire caduti in disuso, eppure non rimossi se restano lì, appena sotto la soglia delle parole dell'oggi, pronti a riaffacciarsi anche solo per l'automatismo della memoria sollecitata dai suoni o dai significati.

Per queste ragioni intendiamo dedicare al nostro dialetto l'anno che sta per iniziare. Abbiamo in mente un progetto articolato in ambiti diversi e fondato sul principio della collaborazione, per consentire apporti diversi e integrati. La finalità è quella di riaccostare al presente e rimettere in azione - sul piano della conoscenza se non dell'uso - una lingua popolare che, almeno fino a ieri, ha saputo attraversare i tempi con i colori speciali della sua espressività ma senza immobilismi, convivendo e interagendo con la lingua italiana.

Pubblicazioni, laboratori, attività teatrali e musicali come modalità operative destinate ad un ampio coinvolgimento, in un percorso condiviso sulla base di interessi e competenze utili. Ci aspettiamo suggerimenti e apporti collaborativi da chiunque riconosca al dialetto la testimonianza più significativa della nostra identità.

Benedetta Trevisani

Maldicente e malemettente: l'arte delle male parole

Maldicente, come risulta a prima vista, è una parola composta da un participio presente, quello dell'azione in corso, e da un avverbio che ne caratterizza fortemente il significato. Due parole che si alleano e si fondono per indicare, in questo caso, un'azione cattiva. E' un'azione che si esercita - per lo più gratuitamente - contro qualcuno.

Il dialetto non ha un termine ugualmente composto per esprimere la stessa cosa e così ricorre a un'espressione diversamente organizzata: lingua appuzzata (lengu'appezzète). Locuzione più volgare, certo, ma anche più efficace per quella connotazione di puzza che caratterizza l'azione bassa, negativa della maldicenza.

A questo risultato nel dialetto si arriva non per la sua povertà lessicale rispetto alla lingua nazionale, ma per scelta. Abbiamo testimonianze significative a questo proposito. Ad esempio, troviamo nella lingua vernacolare la presenza del termine *malemettente*, analogamente composto di participio e avverbio, che però non è affatto testimoniato in italiano, pur essendo di rara efficacia espressiva.

Chi è lu *malemettente* e che cosa fa rispetto al maldicente?

Beh, ovviamente il maldicente dice male di qualcuno, diffondendo informazioni e pettegolezzi che possono mettere in cattiva luce il soggetto preso di mira, ma possono anche risultare innocui, un contorno di colore riguardo alla sua personalità e ai suoi comportamenti. Secondo qualcuno, anzi, il pettegolezzo avrebbe il ruolo di rafforzare il senso di coesione tra le persone e risponde per lo più al gusto della chiacchiera, dell'illazione. L'azione si consuma dunque su un piano prevalentemente informativo-divulgativo.

Lu malemettente, invece, ha un ruolo per così dire più "operativo". E' colui che mette male tra due o più persone; si attiva, cioè, per seminare zizzania di proposito e generare discordia. Opera nell'ombra, naturalmente, tresca e imbastisce trame di accuse e di discredito all'insaputa degli interessati. Voci a senso unico che possono essere credute tanto più facilmente, quanto più manca il confronto e non ci sono le condizioni per ascoltare le due campane. Maldicenze calcolate per produrre un danno intenzionale al bersaglio.

Consiglieri fraudolenti li avrebbe chiamati Dante, immergendoli nelle fiamme linguacciate dell'ottava bolgia, nell'ottavo cerchio dell'Inferno? Mah! A noi, comunque, qui interessa soltanto dimostrare come il dialetto locale in certi casi sia più originale e creativo della lingua nazionale, distinguendo con sottigliezza fra le affinità e le differenze che contraddistinguono, nel nostro caso, il maldicente e lu malemettente. A buon intenditor...

B. T.

Al Circolo dei Sambenedettesi,
dove dolce il dialetto suona, dedico.

2 giugno 1992

Divo Colonnelli

Intervista del Circolo dei Sambenedettesi ad Angelo Ercole

di Vincenzo Breccia

Angelo, hai vinto un premio a Varano, e non dici niente?

Beh, innanzitutto debbo dire che se non ci fosse stata la sollecita richiesta di Benedetta Trevisani, non avrei sicuramente partecipato alla rassegna Varanese. La ringrazio come amica e come presidente del Circolo per avermi dato questa opportunità. Un secondo premio, anche se in una rassegna regionale, ti fa piacere riceverlo, è sempre una soddisfazione considerando il numero dei poeti partecipanti, ma non è poi il primo premio, tra l'altro vinto dal poeta di Grottammare Petrelli, e non ho ritenuto farne sfoggio di successo. Piuttosto mi date l'occasione di parlare di questa rassegna di Varano che mi ha molto sorpreso, sotto diversi aspetti, e non mi aspettavo una manifestazione così interessante. Sono ormai trent'anni che d'estate la organizzano: poesie, rappresentazioni teatrali e brani letterari, tutti dialettali a cui possono partecipare, col dialetto della propria città, poeti e scrittori da ogni parte delle Marche. Ovviamente Pesaro, Senigallia, Fano e dintorni l'hanno fatta, in passato, da padroni. E' sicuramente uno sforzo organizzativo notevole a cui partecipano volontariamente tutti i cittadini di questo piccolissimo centro Anconetano. Non so se in passato invitavano anche noi dell'estremo sud marchigiano, ma quest'anno ci siamo comportati bene direi. C'è stato un giovane sambenedettese, di cui non ricordo il nome, e colgo l'occasione di invitarlo ad iscriversi alla nostra associazione, che è stato anch'egli segnalato dalla giuria anche se non parla bene il sambenedettese. E qui mi riallaccio al problema che più mi sta a cuore: i nostri giovani non conoscono il dialetto sambenedettese!

Per gravi problemi di salute, oggi sembra, fortunatamente superati, ho dovuto interrompere la realizzazione di un progetto: avevo lanciato l'idea di iniziare, senza presunzione, ma solo con tanta buona volontà, di raccogliere parole sambenedettesi da tutti, studenti, anziani, marinai, per fare un vocabolario sambenedettese-italiano. Invitai alcune personalità della cultura locale a collaborare, e tutti mi assicurarono la loro disponibilità, poi la mia malattia ed in seguito le traversie politiche, un po' di tempo si è perduto. Ma tutto questo ha solo ritardato la mia intenzione di onorare, come figlio della nostra città, l'impegno preso e fare il punto dello stato del dialetto oggi, all'inizio del nuovo millennio.

Abbiamo assistito alla posa in opera delle targhe delle poesie vincitrici della 1ª Rassegna Bice Piacentini lungo il molo sud tra le sculture, è un altro tassello a favore del dialetto...

Un altro piccolo passo verso la conferma della valorizzazione della nostra Sambenedettesità. E' stata una piacevole soddisfazione per tutti noi "Amici della Poesia" a cominciare dal nostro presidente Bizzarri Otello, alla signora Marisa Radaelli e al marito, il dott. Benito Luzi, oltre a tutti noi organizzatori della Rassegna. Inoltre vi anticipo che, in accordo con gli "Amici della poesia" ho proposto agli organizzatori del premio di Varano, di poter fare la selezione delle poesie dialettali del Piceo, invitando la loro commissione, qui da noi. E' un progetto che per San Benedetto può diventare culturalmente molto importante, perché diciamo la verità, noi sambenedettesi, siamo sempre stati, non per colpa nostra, un po' ai margini della nostra regione.

Ecco la poesia premiata:

Sotte l'ombra

L'ingreddebele, 'nevetabele vastetà de i recurde
quase m'assale.

Placide drènde a esce me ce mmèrge.

Lascie lu sgarde vagà vèrse score novele lèndane.

Ecche che la sòlete conclusiò sse repète:

gniènde nuvetà sòtte l'òmbre de i dé mmine.

Eppure, 'ndòrne, la preputènde bellèze remmane,

drènde i anie de la catène de lu demà e de lu ire,

che se sfèle ne lu meracule de lu repetote respère.

Lòche, sòtte le ombre, ne mme pèrde più,

anze, me retròve

... e lu penzire iè lebbère de ié.

angelo ercole



STILFORM
di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



LO SPORT NAUTICO E SCIISTICO TRA I BAMBINI E RAGAZZI A S. BENEDETTO



A chi, passeggiando lungo la passeggiata del molo sud di San Benedetto capiti di rivolgere lo sguardo verso il mare, sarà certamente capitato di vedere in ogni stagione e con ogni tipo di mare, numerose piccole barche, simili a gusci di noce, veleggiare tra le onde agli ordini di un "capitano", ritto sulla tolda di un gommone. Da qualche anno, infatti, la vela sambenedettese sta vivendo importanti stagioni di vittorie e buoni piazzamenti in regate nazionali ed internazionali grazie alla scuola di vela del Circolo Nautico Sambenedettese tenuta dagli allenatori federali Martin Cancellieri e Nicolas Antonelli che, ogni estate, organizza

corsi di vela per bambini e ragazzi, per poi selezionare gli elementi più validi da inserire nelle due squadre agonistiche. Grande è la soddisfazione di Giuseppe Fisaletti, presidente del Circolo Nautico Sambenedettese, vedere realizzato quello che rappresenta uno degli scopi fondamentali dell'associazione sportiva, cioè la promozione degli sport nautici tra i più giovani. Questi gli atleti che si sono allenati e hanno regalato per i colori rossoblu nella stagione 2005: nella classe "420" Andrea Eusebi, Federico Del Zompo, Federico Mangione, Andrea Novelli, Federico Straffi, Luca Ceccarini, Valentina Stronati, Federica

Stronati, Alberto Magni, Carlo Carincola e Lorenzo Caucci.

Per la classe "Optimist" che racchiude i più giovani velisti in mare, Davide Pezzoli, Alessandro Marsili, Nicola Amadio, Anita Onofrio, Diana Onofrio, Matteo Bufalari, Eugenio Barlocchi, Chiara Taffoni, Leonardo Scarpetti, Maria Claudia D'Avella, Matteo Pincherle, Ludovico Basharadz e Alessandro Mercante. Gli atleti si alleneranno nelle acque sambenedettesi fino a metà dicembre poi, dopo un breve periodo di riposo invernale, riprenderanno il mare per affrontare le

Ciò provoca spesso parole di ammirazione da parte degli organizzatori di gare in tutt'Italia, nel vedere che ragazzi provenienti da una realtà marinara affrontino con tanta sportività e agonismo le discese innestate più famose e difficili.

Lo Sci Club SanBenedetto possiede da molti anni un ricco vivaio di atleti allenati quest'anno dall'istruttore federale Pietro Freddi. Tra gli atleti che rappresentano molte categorie sportive ci sono Carlo Oliver Marcaccio, Marco Ascenzi, Lorenzo Coccia, Francesco Scarpantoni, Andrea Alberani,



Alessandro Marsili, Elisabetta Renzi, Silvia Marsili, Anna Clara Renzi, Luca Capriotti, Carlo Barbieri, Chiara Taffoni, Claudia D'Avella, Giuseppe Lacchè e Alessandro Bergamaschi.

Lo "Sci Club SanBenedetto", in collaborazione con il centro addestramento "Freddi Ski Race" organizza per la prossima stagione invernale un corso di sci per giovanissimi sulle nevi di Montepiselli, gli impianti sciistici a pochi chilometri da Ascoli. Il corso si articolerà in dieci ore di scuola di sci, compresa la gara "gincana" finale, con il seguente calendario: i pomeriggi dei giorni 11, 13, 16, 18 e 20 gennaio 2006. Le lezioni rappresentano un'ottima occasione per apprendere i primi elementi di una moderna tecnica scistica e l'opportunità di vivere intense emozioni nella natura e nello sport. Il corso è aperto ai bambini delle scuole elementari e delle scuole medie. Il costo è di 60 euro. Per informazioni 073584585.

Antonella Roncarolo

Premio Truentum 2006 AL PROF. ALESSANDRO COSTANTINI BRANCADORO

Il prof. Alessandro Costantini Brancadoro, chirurgo vascolare con grandissima esperienza e di fama mondiale, sarà insignito del Premio Truentum 2005 nel corso della cerimonia in programma nella Sala Consiliare sabato 17 dicembre alle ore 16.30. Lo ha deciso l'apposita commissione composta dagli ex sindaci della città e dai premiati delle precedenti edizioni.

Il prof. Costantini Brancadoro, discendente di una illustre e conosciuta famiglia sambenedettese, viene insignito della massima onorificenza della città ai suoi figli più illustri per gli alti meriti conseguiti in oltre 40 anni di professione medica. Nato a S. Benedetto nel 1933, laureatosi all'Università di Milano nel 1960, tre specializzazioni conseguite in chirurgia generale, angiologia e chirurgia vascolare, già assistente e primo aiuto nelle cliniche chirurgiche e vascolari dell'università milanese, ha insegnato anche in scuole di specializzazione (attualmente è professore di tecnica chirurgica presso la scuola di specializzazione per medi-

ci dell'Università di Milano). Autore di oltre 250 pubblicazioni, ha messo a punto alcune particolari tecniche chirurgiche: in tanti anni di attività ha eseguito oltre 20mila interventi di chirurgia vascolare anche nel campo dei trapianti da donatore di organi. Nel 1989 ha fondato la Società italiana per la prevenzione dell'ictus cerebrale (SIPIC) che oggi ha 12 sedi in Italia ma anche a Cuba e in Russia.

Da quattro anni fa parte di un ristretto gruppo di studio istituito dalla Regione Lombardia per la prevenzione delle malattie cardiocerebrovascolari. Dal 1999 è professore di ruolo in chirurgia vascolare all'università di S. Pietroburgo e nel 2002 è stato nominato membro dell'Accademia delle scienze e delle arti "Pietro I" di Russia.

Al professore Alessandro Costantini Brancadoro vanno i complimenti e gli auguri del Circolo dei Sambenedettesi

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

GRAFFITI



Attribuire la qualifica di graffiti alle deturpazioni grafiche che impunemente e da anni involgano l'aspetto degli edifici della nostra città, è come voler concedere una patente di artista a pochi sconsiderati nel vano tentativo di nobilitare la loro espressività. Non si vede cosa ci sia di significativo nell'imbrattare con informi scarabocchi serrande, pareti di travertino, mura appena restaurate ecc. Eppure c'è qualcuno che accetta con benevola faciloneria questi aspetti come manifestazioni di pensiero. A noi sembrano segni di idiozia e povertà mentale di desolante tristezza.

Sorprende che il fenomeno, pur nella riprovazione generale, non venga represso da chi di dovere perché, a ben considerare, si tratta pur sempre di danneggiamento aggravato perseguibile d'ufficio e quindi soggetto ai rigori della legge penale.

DROGATI

Finalmente c'è qualcuno che si ribella! È quanto apprendiamo dalla cronaca cittadina che ci rivela che alcuni commercianti del centro, stupefatti di veder la loro zona dominata dall'invadenza di tossicodipendenti e malviventi, ha segnalato il fenomeno alle forze dell'ordine che hanno provveduto ad arrestare tre spacciatori. Trattandosi di un fenomeno assai diffuso che genera tragedie in seno a molte famiglie, sarebbe ora che le istituzioni intervenissero per frenare una deriva sempre più massiva che conduce all'imbarbarimento dei nostri costumi ed allo sfaldamento di molte unità familiari costrette a fronteggiare le deviazioni di propri giovani congiunti.

EDIFICI FATISCENTI

Ve ne sono molti nella nostra città e certamente



non offrono uno spettacolo dignitoso; sarebbe ora che l'ufficio preposto all'ambiente cominciasse a considerare l'opportunità di intervenire verso i proprietari affinché diano un assetto dignitoso ai loro fabbricati perché, da quel che ci risulta, il regolamento della nostra municipalità prevede interventi d'autorità verso i reprobati. Non si chiedono tuttavia interventi sanzionatori, ma azioni di sensibilizzazione verso gli interessati perché tutti hanno il dovere di rispettare la dignità ed il decoro della nostra comunità.

PULIZIA DELLE STRADE

Terminata la stagione estiva è un po' rallentata, ma non insufficiente. In particolare ci vengono segnalate untuose cartacce residue di pizette all'esterno delle varie pizzerie e rosticcerie, mentre l'esterno dei bar e locali di ritrovo in genere sono disseminate di cicche di sigarette che, in

maniera talvolta copiosa, invadono le prossimità delle soglie di accesso degli esercizi. Naturalmente i vari gestori ben si guardano dal ripulirle perché, s'intende, alla bisogna è preposta esclusivamente la Piena Ambiente.

ZINGARELLA E GLI ALTRI



Il volumetto edito lo scorso anno dal nostro Circolo e destinato ai soci assieme alle due mattonelle in maiolica riproducenti le "Vele di Piro", non è stato mai posto in vendita, al pari di tutti gli altri libri realizzati negli anni scorsi che, sempre, sono stati distribuiti gratuitamente. Talvolta, e raramente, qualche beneficiario ha inteso spontaneamente fare una libera e modestissima offerta.

Questa precisazione si rende opportuna in risposta a qualche malevolo chiacchierone.

LE BANCARELLE DEL LUNGOMARE



Sin dalla scorsa estate il tormentone delle bancarelle sul lungomare sud della nostra città continua a riempire le giornaliere cronache cittadine perché gli esercenti non intendono rimuoverle malgrado ogni evidenza di pessimo gusto. Per fortuna l'amministrazione comunale tiene duro nella determinazione di trasferirle altrove, sempre nelle vicinanze del lungomare. E bene fanno i comitati di quartiere ad insistere nel loro atteggiamento di intransigenza perché non si può sacrificare la bellezza di una zona altamente turistica all'interesse di pochi. È necessario che costoro si convincano nell'accettare il trasferimento, tenendo presente che le concessioni di cui hanno sino ad ora beneficiato avevano un carattere provvisorio e stagionale.

MOLO SUD



Dopo anni di attesa i lavori per illuminare la passeggiata del molo sud sono iniziati. Essi prevedono la delimitazione del lato ovest della banchina e la creazione di appositi sedili per brevi riposi. Inoltre, la piazzola situata nella prima ansa dopo il monumento al gabbiano Jonathan, una volta adibita a piano di carico e scarico dei massi, dovrebbe ospitare — per iniziativa di

un'associazione di interesse nazionale - un monumento riproducente una vela in travertino. È sperabile che, ovviamente, la zona venga adeguatamente sistemata in maniera da formare un fascino belvedere.

TORRENTE ALBULA



Si fa un gran parlare di un finanziamento, in parte già disponibile, per la riqualificazione del torrente Albula. Ora che sono stati trovati i quattrini siamo ansiosi di conoscere in che cosa esattamente consiste l'intervento che, stando alla cifra indicata di 2,4 milioni di euro, dovrebbe essere risolutivo per eliminare il poco edificante spettacolo della foce. Se poi si riuscisse anche a creare i famosi parcheggi sull'alveo di cui vi è una estrema necessità, sarebbe il coronamento di una aspirazione almeno trentennale. Si parla anche della ristrutturazione della pineta compresa tra Viale Buozzi e la ferrovia: anche qui la cifra finanziata di 900,000 euro ci sembra imponente. Insomma i presupposti per essere ottimisti ci sono; speriamo che non siano solo sogni e che i progetti non si arenino per le solite beghe locali.

LA VIABILITA'



Non sarebbe giusto ignorare che i lavori di Viale De Gasperi sono in via di ultimazione, almeno nella parte ovest. Potranno a taluni anche non piacere, ma un dato è certo: la fisionomia generale della zona ne risulta notevolmente migliorata. Attendiamo, per un giudizio più compiuto, il termine dei lavori. Frattanto sono iniziati quelli che interessano la piazza Matteotti e la Via XX Settembre. Dureranno fino alla tarda primavera. Ci auguriamo che la strada divenga isola pedonale.

IL LABIRINTO



Nonostante la carenza di segnalazioni sia stata in passato più volte denunciata, accedere al nostro ospedale civile è ancora oggi problematico specie per chi ha necessità di usufruire degli ascensori per recarsi ai piani superiori. Non si sa se passare attraverso la sala d'aspetto del pronto soccorso o su quella laterale che conduce ai "piccoli interventi" o se inerparsi sull'irta salita che da accesso all'ingresso principale che, tra l'altro, non si può raggiungere con automezzi perché sempre intasatissima di vetture. Se si considera che giornalmente il nosocomio è visitato da almeno un migliaio di persone, ben si comprende il disorientamento degli utenti già piuttosto ansiosi per i propri problemi personali. Eppoi, una volta raggiunto il piano desiderato, trovare il reparto di cui si ha necessità è un altro peregrinare da un luogo all'altro fino a quando qualcuno del personale gentilmente, ma non sempre, ti dà le giuste indicazioni.

Insomma, invece di perdersi in pindarici progetti di ospedale di vallata di là da venire, è possibile risolvere questi aspetti pedestrati di vita quotidiana pur sempre necessari? Speriamo che qualcuno di ascolti e provveda in conseguenza.

IL SOTTOPASSO DELLA STAZIONE



Da molti mesi notiamo che è in costruzione presso la nostra stazione ferroviaria una seconda e lunga pensilina situata ad est dello scalo con apposito tunnel che immette pure sulla prosecuzione della via Gian Maria Paolini. Anzi, per l'esattezza, pur essendo stata realizzata la galleria, essa non dà accesso alla detta strada in quanto chiusa non appena costruita. Riteniamo che la sua riapertura sarebbe di notevole utilità per i passeggeri perché accedrebbero facilmente al comparto est della città dove esistono tutte le attività turistiche e portuali. Allo stato attuale i passeggeri per recarsi in viale C. Colombo e zone adiacenti devono per forza passare per via Fisaletti, mentre l'auspicata apertura consentirebbe una semplificazione di percorso veramente notevole.



Vibre

servizio fotografico Marotta



SAMB
*sei per noi
sempre una bandiera*

Forza SAMB

Aguri sinceri
per un anno pieno
di soddisfazioni !!!



servizio fotografico Capriotti

eurofuni srl
TRA FILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori

Pier Giorgio Camaioni, Peppino Carminucci, Erasmo Nicola Esposto,
Rossella Frollà, Antonio Giannetti, Indomito Latini, Lina Lazzari,
Giulio Luciani, Carlo Mandolini, Michele Ortore, Tito Pasqualetti.

Servizi fotografici

Foto Capriotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattori

Grafica e Stampa
Fast Edit